

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

VI CONVEGNO NAZIONALE SIAA

SOCIETÀ ITALIANA ANTROPOLOGIA APPLICATA
CREMONA, 13-15 DICEMBRE 2018

CALL FOR PAPERS

DEADLINE 30 LUGLIO 2018



Con il patrocinio e la
collaborazione di



Cremona
COMUNE
DI CREMONA



ANPIA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PROFESSIONALE
ITALIANA DI ANTROPOLOGIA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



SEDE DEL CONVEGNO

Città di Cremona
(palazzi comunali, scuole, realtà associative)

COORDINANO IL COMITATO SCIENTIFICO

Angela Biscaldi e Ivan Severi

MEMBRI DEL COMITATO SCIENTIFICO

Antonino Colajanni, Mara Benadusi, Sabrina Tosi Cambini, Cecilia Gallotti,
Bruno Riccio, Massimo Tommasoli, Massimo Bressan, Leonardo Piasere,
Giovanni Pizza, Roberta Bonetti, Sebastiano Ceschi,
Lia Giancristoforo

COMITATO ORGANIZZATIVO

Daniela Bernabè, Fabio Perrone, Paolo Grassi, Dario Nardini, Giacomo Pozzi,
Luca Rimoldi, Marta Villa

MEDIA PARTNERS

La Provincia, Quotidiano di Cremona e Crema
Crhome.tv

UFFICIO STAMPA DEL CONVEGNO

cambiareilmondoconleparole@gmail.com

+393288759030

IL CONVEGNO SIAA 2018

Il sesto convegno nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata si terrà a Cremona, dal 13 al 15 dicembre 2018. Sedi del convegno saranno i palazzi comunali, le scuole e le realtà associative della città, che si metteranno in dialogo con gli antropologi.

Il tema scelto per il confronto scientifico è quello della **comunicazione**, un tema centrale per l'antropologia applicata, sempre presente, con forme e in spazi diversi, in tutti i precedenti convegni.

In questa edizione abbiamo scelto di renderlo protagonista e di prenderci il tempo necessario per esplicitare, analizzare, discutere – attraverso panel, workshop, presentazioni e tavole rotonde – alcuni elementi che sappiamo essere determinanti per l'efficacia applicativa del sapere antropologico:



1. **Gli interlocutori.** Rifletteremo sulla comunicazione dell'antropologo con la committenza, sul campo, con vari tipi di pubblico, destinatari e riceventi della ricerca; approfondiremo la relazione tra antropologi e altri scienziati sociali, tra antropologi e altri studiosi dei fenomeni culturali, nonché tra antropologi e professionisti incontrati sul campo.



2. **Le forme espressive.** Presenteremo i linguaggi innovativi della ricerca, le forme di restituzione sperimentali e creative, le esperienze di campi applicativi che hanno utilizzato e valorizzato la natura simbolica di oggetti, luoghi, eventi.



3. **Le rappresentazioni.** Discuteremo il modo in cui l'antropologia applicata riesce a emergere nello spazio pubblico; indagheremo il modo in cui i media rappresentano e risignificano le riflessioni critiche emerse dal dibattito antropologico.



4. **Le risposte.** Mostreremo l'analisi di rapporti virtuosi con le istituzioni e la committenza, esempi di restituzioni dei risultati di ricerca "fortunati", divulgazioni ben riuscite. In dialogo con diversi interlocutori sul territorio (amministratori, insegnanti, assistenti sociali, medici, giornalisti...) ci metteremo alla prova nel tenere unite divulgazione, rigore etico ed epistemologico.

Anche quest'anno si rinnova la collaborazione tra SIAA (Società Italiana di Antropologia Applicata) ed ANPIA (Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia). Il giorno 15 dicembre, al termine del convegno, si terrà l'assemblea dei soci delle due associazioni. Seguirà un momento conviviale di scoperta della città, con visita al Museo del Violino e alle botteghe dei liutai.

Il convegno è organizzato con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano (www.sps.unimi.it); si avvale della collaborazione e del patrocinio del Comune di Cremona.

La manifestazione si svolgerà con la collaborazione ed il supporto della Federazione Italiana dei Club e Centri per l'UNESCO.

Media sponsor saranno *La Provincia*, *Quotidiano di Cremona* e *Crema* (<http://www.laprovinciacr.it/>) e *Crhome.tv*, web tv locale (www.Crhome.tv).

COME PARTECIPARE AL CONVEGNO

Le quattro **macroAree** del Convegno (**Gli interlocutori, Le forme espressive, Le rappresentazioni, Le risposte**) saranno affrontate con tre diverse **tipologie d'azione: panel, workshop, presentazioni e dibattiti pubblici.**

Per quanto riguarda i **panel**, la call for paper parte il 12 giugno e si chiude il 30 luglio 2018. Coloro che desiderano inviare una proposta di intervento per un panel devono scrivere direttamente ai proponenti inviando un abstract sintetico del loro intervento (max 400 parole) e una breve nota biografica. Le proposte saranno selezionate sulla base dei seguenti criteri: coerenza con il tema della corrispondente **macroArea** del convegno, carattere applicativo della proposta, chiarezza nell'impostazione, originalità.

L'iscrizione ai **workshop sarà invece possibile a partire dal 25 settembre.** Coloro che desiderano iscriversi dovranno scrivere direttamente al proponente, inviando quanto richiesto dalla call alla voce "Destinatari".

Presentazioni, dibattiti pubblici, interventi di keynote speakers saranno resi noti successivamente.

L'iscrizione al convegno per i partecipanti è obbligatoria e sarà possibile a partire dal 24 settembre fino al 31 ottobre 2018.

Per i docenti e ricercatori strutturati e per professionisti con reddito l'iscrizione è di 35 euro (20 euro per i soci SIAA e ANPIA); per studenti, assegnisti, dottoranti, precari, relatori ospiti e i professionisti del territorio che desiderano portare al convegno la loro esperienza professionale partecipando a un panel o ad un workshop l'iscrizione è gratuita.

TIMELINE

Chiusura della Call for papers: **30 luglio 2018**

Conferma di accettazione delle proposte: **30 agosto 2018**

Pubblicazione del programma generale: **15 settembre 2018**

Apertura della registrazione al convegno e iscrizione a workshops e iniziative a posti limitati: **24 settembre 2018**

Chiusura della registrazione al convegno per i partecipanti: **31 ottobre 2018**



PANEL 5

Di Silvio/Saetti Salza: L'etnografia collaborativa nello studio della famiglia contemporanea. Opportunità e nodi critici p. 20

PANEL 11

Rimoldi/Pozzi: Antropologia, welfare locali e nuove forme di imprenditoria sociale. Comunicare nelle città contemporanee p. 32



PANEL 2

Ballacchino/Bindi/Broccolini: Ri-tornare. L'etnografia dei contesti patrimoniali come pratica di restituzione e condivisione p. 14

PANEL 3

Bargna/Santanera: Antropologia e design. Pensiero creativo, pratiche partecipative e cambiamento p. 16

PANEL 4

Bonifacio/Vianello: Comunicare il cambio climatico, dal negazionismo alla consapevolezza inter-specie. Quale ruolo per l'antropologia? p. 18

PANEL 6

Fava/Grassi: La comunicazione scritta nelle *people profession*. Per un'antropologia applicata della scrittura p. 22



PANEL 1

Altin/Pascolini: Antropologia partecipativa tra discorsi, potere, comunicazione e forme di (auto)rappresentazione p. 12

PANEL 9

Minelli/Pizza: Popolare, popolarizzazione e populismo nella comunicazione pubblica dell'antropologia. Prospettive etnografiche p. 28



PANEL 7

Guerzoni: Un antropologo a scuola. La restituzione del processo di ricerca nei contesti scolastici p. 24

PANEL 8

Meloni/Zanotelli: Contrastare l'odio. L'uso dell'antropologia nella comunicazione pubblica tra strumentalizzazione e impegno politico p. 26

PANEL 10

Nardini/Scandurra: Campioni nello sport e nella vita? Ripensare e comunicare lo statuto educativo delle discipline sportive p. 30



WORKSHOP 3

Benadusi/Falconieri: Come colmare la voragine pubblica della comunicazione su rischi e disastri? Verso un manifesto nazionale p. 40

WORKSHOP 8

Landi: Adolescenza, sessualità e affettività. Le nuove sfide della pluralità culturale p. 50

WORKSHOP 10

Network Italiano Antropologia delle Addiction: Introduzione all'antropologia delle *addiction*. Temi, problemi, interlocutori possibili p. 54

WORKSHOP 14

Van Aken/Bougleux/Caserini: I Cambiamenti climatici come questione culturale p. 62



WORKSHOP 2

Armano/Tubia: Travalicare i confini: concetti antropologici incorporati nell'opera artistica. Sperimentazioni comunicative tra arte e antropologia p. 38

WORKSHOP 4

Bonetti/Gallotti/Tarabusi: Formazione antropologica situata nei servizi del territorio. Tra criticità e opportunità p. 42

WORKSHOP 7

Immaginarieplorazioni: "Potlach" - Uno sguardo sulla città interculturale p. 48

WORKSHOP 11

Portis: Scrittura di sé e antropologia p. 56

WORKSHOP 13

Urselli/Stefanelli: Auto-narrazione e partecipazione. L'utilizzo dello strumento radiofonico in contesti migratori p. 60



WORKSHOP 1

Apostoli Cappello: Lo Straniero. Laboratorio di etnografia per le scuole p. 36

WORKSHOP 9

Marchetti/Sanò/Spada: "Nella loro cultura, nel loro paese...". L'antropologia tra immaginari e prassi nel sistema di accoglienza per richiedenti di protezione internazionale p. 52

WORKSHOP 16

Zambotti: Stare in rete senza farsi troppo male. Spunti di riflessione e ricognizioni sul rapporto tra antropologia e social network p. 66



WORKSHOP 5

Borrini Feyerabend/Morabito/Bassi: Valorizzare i domini collettivi per la realizzazione del programma Natura 2000 p. 44

WORKSHOP 6

Cerri/Grugnetti: Antropologia educativa. Uno strumento didattico trasversale p. 46

WORKSHOP 12

Segneri/Castaldo: Il mestiere dell'antropologo nei servizi socio-sanitari. Verso il riconoscimento professionale p. 58

WORKSHOP 15

Vietti: Raccontare la città che cambia. L'esperienza di Migrantour, Intercultural Urban Routes p. 64

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

PANELS



PANEL 1

ANTROPOLOGIA PARTECIPATIVA TRA DISCORSI, POTERE, COMUNICAZIONE E FORME DI (AUTO) RAPPRESENTAZIONE

Roberta Altin, Dipartimento di
Studi Umanistici, Università di
Trieste raltin@units.it

Marta Pascolini, ISOIPSE.
Sinergie. Strategie. Territorio
marta.pascolini@gmail.com

Il panel si propone di analizzare i posizionamenti e ruoli dell'antropologia applicata che opera tramite ricerche collaborative e partecipative nei contesti pubblici.

Sempre più spesso l'antropologia, in dialogo con altre competenze professionali, propone o si fa carico di attività di **ricerca-azione partecipata e collaborativa** per stimolare impegno e consapevolezza nelle comunità e/o gruppi minoritari o subalterni. Tali percorsi di ricerca-azione sono favoriti dalla diffusione capillare delle tecnologie digitali che stimolano forme di autorappresentazione visuale, l'appropriazione di **linguaggi comunicativi dal basso** non centralizzati e forme innovative di partecipazione proprie delle piattaforme digitali e degli spazi virtuali.

La promozione dei diritti alla diversità e/o di azioni comunitarie in funzione della condivisione di obiettivi comuni trasferisce linguaggi teorici, tecnici e vocabolari accademici nei contesti della rappresentazione e dell'azione pubblica: questo spesso comporta richieste di riconoscimento e di (ri)appropriazione di un potere di autorappresentazione e di parola (Lazar 2013). Tra ricercatori e partecipanti esiste tuttavia un gap di potere e di competenze (gruppi subalterni, migranti, minoranze indigene o sfollate, ecc.), non sempre metabolizzato, che apre spazi di negoziazione potenzialmente conflittuali.

L'antropologia di Geertz (1987) ha fornito da tempo un approccio alla ricerca che passa attraverso la lettura interpretativa dell'attore sociale coinvolto sul campo, tuttavia il problema odierno non sta solo nell'interazione tra ricercatore-informatore/i, bensì nella rielaborazione mediatica e politica dei discorsi che coinvolgono varie sfere di potere e di accesso alla comunicazione e rappresentazione (Appadurai 2013). Se l'antropologo non parla più 'per', a favore degli informatori, ma 'con' loro, la rappresentazione pubblica e la partecipazione attiva costruiscono narrative, posizionamenti e traslazioni che possono facilmente scivolare in sfere di discorso politico e di rappresentazione mediatica decontestualizzate o manipolate (Ong, Collier 2005).

Il panel si rivolge a ricercatori, operatori sociali e culturali, educatori, attivisti che utilizzano forme di ricerca partecipativa per **stimolare processi di autodeterminazione e rappresentazione politica**. L'obiettivo è quello di confrontarsi e discutere assieme su esperienze e percorsi di antropologia pubblica e partecipata in cui emergano differenze di potere, di rappresentazione e di comunicazione, interrogandosi su:

- Quale ruolo deve tenere il ricercatore con i partecipanti nel caso di conflitti e/o strumentalizzazioni? come negoziare diverse aspettative e obiettivi?
- Come declinare rigore scientifico, etica e responsabilità professionale quando la comunicazione parte dal basso diffondendosi attraverso piattaforme e reti digitali?

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2014, *Il futuro come fatto culturale*, Roma, Meltemi.

Geertz C., 1987, *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino.

Lazar S. (ed.), 2013, *The Anthropology of Citizenship*, Oxford, Wiley Blackwell.

Ong A., Collier J., 2005, *Global Assemblages: Technology, Politics, and Ethics as Anthropological Problems*, Oxford, Blackwell.

PROPONENTI

Roberta Altin, ricercatrice e docente di antropologia culturale all'Università di Trieste, si occupa di migrazioni transnazionali, di antropologia pubblica e museale. È responsabile scientifica del Museo dell'arte fabbrile e delle coltellerie di Maniago e coordina il CIMCS, Centro Interdipartimentale sulle Migrazioni e Cooperazione allo sviluppo Sostenibile dell'Università di Trieste.

Marta Pascolini si occupa di antropologia del patrimonio e museografia etnografica: studia e lavora con il mondo dei musei, in particolare sul tema della memoria e documentazione della cultura locale. Diplomata alla Scuola di Specializzazione in Beni demotnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia, dove ha da poco conseguito il titolo di dottore di ricerca, con una tesi sui processi patrimoniali e i meccanismi partecipativi degli ecomusei del Friuli Venezia Giulia. Collabora con il Museo dell'Arte Fabbrile e delle Coltellerie di Maniago, ed è membro attivo dell'associazione ISOISPE. Sinergie. Strategie. Territorio (www.isoipse.it) con la quale si occupa dello sviluppo di progettualità culturali sostenibili in contesti montani.



PANEL 2

RI-TORNARE. L'ETNOGRAFIA DEI CONTESTI PATRIMONIALI COME PRATICA DI RESTITUZIONE E CONDIVISIONE

Katia Ballacchino, Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata
kballacchino@gmail.com

Letizia Bindi, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione (SUSEF), Università degli Studi del Molise
letizia.bindi@unimol.it

Alessandra Broccolini, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Sapienza Università di Roma
alessandra.broccolini@uniroma1.it

Il panel intende affrontare dal punto di vista metodologico e critico le forme della restituzione della ricerca sul campo, l'incontro tra istanze delle comunità con cui si lavora e le specifiche modalità di messa in forma e disseminazione proposte dal lavoro etnografico, le sue implicazioni in termini di rappresentazione esterna, di dibattito sociale e politico a diversi livelli di risoluzione. Intendiamo porre al centro i temi della **partecipazione, della condivisione di dati, delle forme espressive** e delle codifiche locali nella loro **interazione con gli 'stili' di scrittura e i discorsi disciplinari**, così come il problema della funzione delle nostre discipline e metodologie nello spazio **dell'azione sociale, nella salvaguardia dei patrimoni, nella costruzione condivisa di percorsi di turismo sostenibile o di riappropriazione degli spazi** urbani, periurbani e rurali da parte delle comunità. Ciò si connette all'immagine delle competenze che esprimiamo: che utilità può avere l'etnografo che lavora, ad esempio, nei contesti di patrimonializzazione, che tipo di valore aggiunto si ritiene possa apportare alla salvaguardia e promozione territoriale o anche al monitoraggio della progettazione partecipata degli spazi e dei territori (Piani territoriali e paesaggistici, elaborazione di nuovi quadri normativi per la realizzazione di spazi eco-museali o di musei partecipati, o ancora realizzazione di archivi condivisi della memoria, dei saperi e delle pratiche locali). Sullo sfondo il rapporto, non sempre agevole, tra competenze scientifico-disciplinari e condivisione nella ricerca. Quali saperi l'etnografia deve a volte sacrificare in termini di pensiero critico quando si impegna nell'engagement con i territori e quali disvelamenti al contrario questo produce sull'etnografia, specie nei contesti di salvaguardia e valorizzazione patrimoniale? Quanto e in che senso cambiano, se cambiano, le comunità dopo essere state soggette di studio e/o patrimonializzazione da parte di antropologi? L'idea è quella di partire dalle pratiche locali e dai saperi di comunità come spazi vivi quanto ambivalenti di restituzione, condivisione e quindi, necessariamente, di negoziazione tra comunità patrimoniali e etnografi mediatori con particolare riferimento ai contesti di messa in valore territoriale connessa ai quadri patrimoniali locali, nazionali e sovranazionali.

BIBLIOGRAFIA

Bondaz J., Graezer Bideau F., Isnart C., Leblon A., 2018, *Les vocabulaires locaux du "patrimoine": Translations, Negotiations and Transformations*, LIT Verlag Münster.

Heinich N., 2009, *La fabrique du patrimoine "de la cathédrale à la petite cuillère"*, Paris, Éd. de la Maison des sciences de l'homme.

Lassiter L.E., 2005, "Collaborative Ethnography and Public Anthropology", in *Current Anthropology*, 46, 1, pp. 83-106.

Zagato L. and Pinton S. (eds), 2017, *Cultural Heritage. Scenarios 2015-2017*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

PROPONENTI

Katia Ballacchino si è formata alla Sapienza, è docente di Etnografia Visiva presso l'Università degli Studi del Molise e docente di Etnografia della Cultura Materiale – Patrimonio Immateriale e Convenzioni UNESCO - presso la Scuola di Specializzazione in Beni demoetnoantropologici della Sapienza Università di Roma. È assegnista di Ricerca presso l'Università degli Studi della Basilicata con una ricerca etnografica sulla memoria della vita nei Sassi di Matera prima e dopo le fasi di sgombero. Tra i suoi interessi di ricerca: patrimonio immateriale, politiche dell'identità, processi di patrimonializzazione UNESCO, processi partecipativi, sistemi rituali e festivi e loro mutamenti.

Letizia Bindi insegna Discipline demoetnoantropologiche presso l'Università degli Studi del Molise. Si occupa di beni culturali immateriali, sistemi festivi e cerimoniali, patrimonio bio-culturale e relazioni uomo-animale. Si è formata a Roma 'Sapienza', Parigi 'EHESS' e US 'Johns Hopkins University'. Dirige il Centro Interdipartimentale di Ricerca 'BIOCULT' dell'Università del Molise. Nel quadro di questa attività ha concentrato recentemente la sua attenzione anche sui temi del pastoralismo e della transumanza in chiave patrimoniale e multidisciplinare.

Alessandra Broccolini insegna Antropologia Culturale ed Antropologia del Patrimonio Culturale presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università Sapienza di Roma. Insegna anche Antropologia del Patrimonio per la Scuola di Specializzazione in Beni demoetnoantropologici de La Sapienza ed è presidente dal 2016 dell'Associazione SIMBDEA (Società Italiana per la Museografia e i Beni demoetnoantropologici). Si occupa di antropologia dei patrimoni culturali, patrimonio immateriale, rituali e dimensioni festive, saperi e biodiversità, ecomusei, antropologia urbana, partecipazione, etnografia.



PANEL 3

ANTROPOLOGIA E DESIGN. PENSIERO CREATIVO, PRATICHE PARTECIPATIVE E CAMBIAMENTO

Ivan Bargna, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli studi Milano-Bicocca ivan.bargna@unimib.it

Giovanna Santanera, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli studi Milano-Bicocca giovanna.santanera@unimib.it

Antropologi e designer hanno recentemente intensificato le loro collaborazioni, a partire dal comune interesse per la cultura materiale e la vita quotidiana delle persone. Di qui la nascita di un nuovo campo disciplinare, che coniuga creativamente design e antropologia, andando oltre l'idea di ricerca antropologica sul design: la design anthropology. Si tratta di un corpus di conoscenze e tecniche che approda a un'*antropologia per il design*, dove metodi e concetti antropologici sono mobilitati nei processi di design, e a un design per l'antropologia, in cui la maniera di operare propria dei designer rinnova i modi e le finalità della ricerca etnografica (Gunn, Otto, Smith 2013). Questo panel vuole raccogliere contributi di accademici e professionisti, antropologi e designer, che analizzino le **opportunità e criticità del nesso antropologia-design** e/o portino esempi concreti di esperienze svolte o di nuove **situazioni di possibile collaborazione**. Vorremmo stimolare una riflessione attorno a questi temi-chiave:

- **Etnografia:** La relazione fra antropologia e design inizia dalla pratica etnografica (Rabinow, Marcus 2008). L'etnografia dei designer è finalizzata alla creazione di prodotti e alla soluzione di problemi, quella dell'antropologia mira alla costruzione di teorie interpretative della realtà. Quale apporto possono dare gli antropologi allo sviluppo di progetti e oggetti connessi ai contesti di vita di utenti e consumatori? Il design può rinnovare l'osservazione partecipante, rendendola più adatta alle esigenze del mondo contemporaneo (per esempio, la produzione di output)?
- **Futuro:** Il design è orientato al futuro. Il successo dei suoi prodotti dipende dalla trasformazione positiva della vita delle persone. L'antropologia che si pone la questione del "futuro come fatto culturale" (Appadurai 2013), può supportare il design nell'incontrare i desideri delle persone, per co-creare futuri migliori? Quali sono le questioni etiche che una tale design anthropology deve affrontare?
- **Diversità culturale:** Il design iscrive valori e significati in esperienze tangibili. Il design sociale/umanitario rischia quindi di riprodurre un'agenda modernista insensibile a valori e significati radicati (e generati) in tecniche di produzione non-occidentali. La design anthropology può creare nuove immagini della diversità, che consentano progettualità culturalmente sensibili? Attraverso quali media e forme? Come includere tradizioni di design non-occidentali?

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2013, *The Future as a Cultural Fact*, London, Verso.

Rabinow P., Marcus G., 2008, *Designs for an Anthropology of the Contemporary*, Durham, Duke University Press.

Gunn W., Otto T. and Smith RC. (eds) 2013, *Design Anthropology*, London, Bloomsbury.

PROPONENTI

Ivan Bargna è professore associato all'Università di Milano Bicocca dove insegna Antropologia estetica e Antropologia dei media. È presidente CdS magistrale di Scienze Antropologiche ed Etnologiche e direttore del Corso di perfezionamento in Antropologia Museale e dell'Arte. È docente di Antropologia culturale all'Università Bocconi. Svolge le sue ricerche sulla cultura visuale in Camerun e lavora con artisti contemporanei sul terreno dell'arte pubblica.

Giovanna Santanera è assegnista di ricerca all'Università di Milano Bicocca e dottore di ricerca in Antropologia culturale all'Università di Milano Bicocca e all' Ecole Des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Attualmente svolge una ricerca sull'uso dello smartphone fra richiedenti asilo politico e rifugiati africani in Italia; precedentemente ha fatto ricerca sulla produzione video in Camerun e Nigeria.



PANEL 4

COMUNICARE IL CAMBIO CLIMATICO, DAL NEGAZIONISMO ALLA CONSAPEVOLEZZA INTER-SPECIE. QUALE RUOLO PER L'ANTROPOLOGIA?

Valentina Bonifacio,
Dipartimento di Studi
Umanistici, Università Ca'
Foscari, Venezia
valentina.bonifacio@unive.it

Rita Vianello, Dipartimento di
Studi Umanistici, Università Ca'
Foscari, Venezia
rita.vianello@unive.it

In quella che vari autori hanno iniziato a definire l'era antropocenica – dove l'uomo è divenuto il primo attore dei cambiamenti che il pianeta sta vivendo – ci stiamo contemporaneamente accorgendo che l'uomo non è in grado di controllare la natura perché i mutamenti ecologici a cui stiamo assistendo escono dal nostro controllo (Breda, Bougleux 2017), e la richiesta di giustizia ambientale sta diventando una delle principali mozioni dei popoli dell'intero pianeta. Nonostante ciò, il diffuso antropocentrismo e l'incapacità di relazione con i soggetti non-umani al di fuori del paradigma estrattivista neoliberale ha in molti casi portato alla nascita di posizioni negazioniste sul cambiamento climatico-ecologico. Queste posizioni, spesso strumentali al sistema economico globalizzato e talvolta sostenute dalle istituzioni politiche (è nota a tutti la posizione neo negazionista assunta dall'ultimo inquilino della Casa Bianca) mettono in dubbio l'esistenza di un nesso tra attività umane e cambiamenti climatici e ambientali, una posizione spesso sostenuta nell'arena politico-scientifica da potenti corporation al fine di manipolare la percezione pubblica del problema. Per affrontare questo contesto da un punto di vista analitico, l'antropologia ha da un lato descritto la configurazione dei dibattiti scientifici come un'arena di discussione politica (Latour 2017), e dall'altro ampliato il suo campo d'indagine includendo la relazione tra diverse specie e riposizionando l'individuo al centro di una fitta rete di relazioni con esseri umani e non (Tsing 2017; Lyons 2017).

Il panel è a carattere interdisciplinare e intende sia presentare casi etnografici di collaborazione/analisi che abbiano a che fare con conflitti ambientali e relazioni inter-specie, che accogliere presentazioni che mettano in evidenza **esempi di collaborazioni artistiche e performance comunicative**. Queste, in particolare, alcune delle domande a cui intende rispondere: come può l'antropologia promuovere collaborazioni sul campo nel contesto di conflitti di tipo ambientale? In che modo il concetto di "cambio climatico" si materializza in contesti specifici? Come intervenire di fronte al decadimento della qualità della vita di intere popolazioni conseguenti alle crisi ambientali? Come **comunicare il rapporto tra natura e cultura** al fine di comprendere criticamente **il ruolo degli umani sul pianeta**? E come comunicare le proprie analisi etnografiche in un contesto più ampio di quello accademico?

BIBLIOGRAFIA

Bougleux E, Breda N. (eds.), 2017, "Managing Global Social Water", in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XX, 19, 2, pp.9-12.

Latour B., 2017, *Facing Gaia. Eight lectures on the new climatic regime*, Polity Press.

Lyons K., 2017 "Decomposition as Life Politics: Soils, Selva, and Small Farmers under the Gun of the U.S. - Colombia War on Drugs" in *Current Anthropology* 31, 1: 55-80.

Tsing A., 2017, *The Mushroom at the End of the World*, Princeton University Press, Princeton.

PROPONENTI

Valentina Bonifacio è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi Umanistici presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Manchester in "Social Anthropology with Visual Media". Si occupa della relazione tra popolazione indigena e non-indigena nel Chaco paraguaiano ed è autrice di una monografia, diversi articoli e documentari su questo tema. Nel 2015-2016 è stata visiting scholar presso la Parsons-The New School di New York, per portare avanti un progetto interdisciplinare tra arte, antropologia e urban design.

Rita Vianello è dottore di ricerca in Etnologia e in Storia Sociale ed è docente a contratto di Antropologia Culturale all'università Ca' Foscari di Venezia. Possiede una formazione internazionale e i suoi ambiti di ricerca sono incentrati sui temi dell'antropologia ambientale, soprattutto nell'ambito delle culture marittime, della pesca sostenibile e delle conoscenze locali. Gli aspetti metodologici delle sue ricerche sono contraddistinti da un forte approccio multidisciplinare.



PANEL 5

L'ETNOGRAFIA COLLABORATIVA NELLO STUDIO DELLA FAMIGLIA CONTEMPORANEA. OPPORTUNITÀ E NODI CRITICI

Rossana Di Silvio, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università di Milano-Bicocca
rossana.disilvio@gmail.com

Carlotta Saletti Salza, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona
carlottasaletti@yahoo.it

Il panel si propone di discutere esperienze e/o progetti di etnografia collaborativa nell'indagine delle forme di relazionalità familiare nel mondo contemporaneo.

Oggi più che mai l'antropologo è chiamato a giustificare in termini di utilità il proprio lavoro e l'impegno che richiede alla partecipazione degli interlocutori (d'Orsi 2008). Da questa prospettiva l'etnografia collaborativa può rappresentare un valido contributo teorico e un'efficace innovazione metodologica tali da rendere maggiormente proattiva la dimensione applicativa di un'antropologia impegnata a incalzare le questioni pubbliche e a restituire una scrittura fruibile anche da altri saperi (Rappaport 2008).

Benché la pratica etnografica sia collaborativa per definizione, è evidente che l'ordinaria cooperazione sul campo appare ben diversa da un'equa interazione tra ricercatore e informatore/consulente etnografico, deliberatamente ed esplicitamente impegnati fianco a fianco lungo tutti i passaggi della ricerca. La ricerca collaborativa, infatti, va **oltre la 'restituzione'** e si configura come uno spazio del dare e prendere dove sapere e competenza della ricerca vengono condivisi. Così, combinando diverse strategie di lettura, scrittura e interpretazione collaborative, l'etnografia può aprirsi a una molteplicità di visioni, obiettivi e aspettative attraverso cui l'antropologo confronta le sue interpretazioni con le reazioni degli interlocutori. Tuttavia, pur associato a potenziali benefici, tale approccio presenta limitazioni e rischi: l'intenso coinvolgimento degli interlocutori nel processo di ricerca e la necessità di una costante negoziazione rendono l'etnografia collaborativa uno strumento non adatto a tutti i progetti (Lassiter 2005).

Nel quadro delle recenti trasformazioni post-familiari (cfr. Mattalucci 2017), il panel intende discutere le opportunità offerte dall'**etnografia collaborativa allo studio delle relazionalità familiari contemporanee**. In che modo questo approccio può ampliare e arricchire l'attuale dibattito sulla complessità familiare? E come riconfigura i discorsi e le pratiche etnografiche riguardo il dialogo, le negoziazioni, i posizionamenti, le sinergie? Inoltre, considerando la complessità dell'argomento, che può coinvolgere una molteplicità di potenziali interlocutori locali e/o transnazionali (dai membri della famiglia agli operatori dei servizi dedicati, dai funzionari istituzionali al privato sociale, dai policy makers agli insegnanti), il panel intende stimolare un'attenta riflessione sui nodi critici della dimensione collaborativa che, pur potente e rilevante, può comportare **limitazioni riguardo la piena condivisione progettuale con gli interlocutori/consulenti**. È davvero possibile comporre gli interessi teorici dell'etno-antropologo con

i bisogni espressi dagli interlocutori? E quale potrebbe essere il valore aggiunto del pensiero antropologico ai fini degli obiettivi che gli interlocutori perseguono?

BIBLIOGRAFIA

D'Orsi A., 2008, "Tendenze e futuro dell'antropologia americanista in ambito autoctono. Partecipazione, collaborazione, implicazione" in A. De Lauri, L. Achilli (a cura di), *Pratiche e politiche dell'etnografia*, Meltemi, Milano, pp. 99-112.

Lassiter L.E., 2005, "Collaborative Ethnography and Public Anthropology" in *Current Anthropology*, 46, 1, pp. 83-106.

Mattalucci C., 2017 (a cura di), *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Cortina, Milano.

Rappaport J., 2008, "Beyond Participant Observation: Collaborative Ethnography as Theoretical Innovation" in *Collaborative Anthropologies*, 1, pp. 1-31.

PROPONENTI

Rossana Di Silvio è Cultrice di Antropologia della Parentela presso l'Università di Milano Bicocca ed è psicologa presso l'Agenzia per la Tutela della Salute di Milano Città Metropolitana. Si occupa da tempo delle nuove forme di relazionalità familiare nelle società euroamericane, con particolare attenzione alla parentela adottiva transnazionale. Ha indagato le produzioni di sapere nei servizi dedicati alla famiglia anche in una prospettiva transdisciplinare. Attualmente sta lavorando sui temi della genitorialità con figli disabili.

Carlotta Saletti Salza è docente a contratto per l'insegnamento di Antropologia dell'educazione presso l'Università degli Studi di Torino. Ha collaborato con Università e Fondazioni su tematiche inerenti il tema dell'educazione, della morte e, più recentemente, si è occupata di analizzare il tema degli allontanamenti famigliari e della tutela dei minori rom.



PANEL 6

LA COMUNICAZIONE SCRITTA NELLE PEOPLE PROFESSION. PER UN'ANTROPOLOGIA APPLICATA DELLA SCRITTURA

Ferdinando Fava, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università di Padova

ferdinando.fava@unipd.it

Paolo Grassi, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università di Padova

paolo.grassi@unipd.it

Al centro del panel sarà posta la **comunicazione scritta che caratterizza l'esperienza quotidiana delle people profession** (assistenti sociali, insegnanti, pedagogisti, educatori, psicologi, ministri di culto, ma anche urbanisti, antropologi, ricercatori, medici). L'obiettivo è analizzare i processi di produzione e d'uso dei testi scritti (ricerche, rapporti, formulari, schede, progetti, domande di ammissione, biografie, anamnesi) in diversi contesti professionali e istituzionali, le pratiche sociali che governano queste comunicazioni, le dinamiche politiche che le collocano nei ritmi e nelle architetture gerarchiche che in esse stesse si rifrangono. Il panel intende osservare questi testi in relazione al "non-scritto" che li sottende e li giustifica, ossia le micro-pratiche sociali, che rendono conto della loro semantica e della loro pragmatica. La scrittura degli altri e dei loro universi sociali, che questo altro sia l'interlocutore della ricerca, l'utente del servizio sociale o sanitario, il quartiere del progetto di riqualificazione, la vita interiore del paziente, non è certo prerogativa dell'antropologo. Gli antropologi e le antropologhe sono stati però chiamati più di altri a dover riflettere sui propri gesti di ricerca, non solo in quanto fieldworker e teorici, ma anche proprio in quanto scrittori. Hanno così messo al vaglio della riflessività critica il proprio processo di scrittura, sollevando interrogazioni di natura epistemologica, stilistica, retorica e politica. Quest'esperienza disciplinare costituisce un contributo originale non riducibile alla sociolinguistica della comunicazione che può operare come specchio analogico per analizzare criticamente le scritture delle professioni menzionate. Il panel dunque è aperto a coloro che intendono esaminare la scrittura professionale (e la propria), inviando interventi che contribuiscano a chiarire quanto è in gioco in essa: epistemologie, conoscenze, poteri, trasmissioni, identità e riconoscimenti. Con essa si prende posizione, si provocano effetti che impegnano la responsabilità degli autori. In questo senso l'alterità da cui spesso prende origine e a cui è sicuramente orientata, ossia il lettore, fa sì che la pratica della scrittura diventi anche un ulteriore luogo di decisione etica. Per preparare gli interventi:

- Cosa si **intende fare** quando si scrive? **Cosa in realtà si fa?**
- Quali gli obblighi manifesti e occulti, i conflitti, le lotte che s'incrociano nello scrivere in queste situazioni? Come le micro-pratiche condizionano il risultato di quest'ultimo? Quali sono gli effetti e le ricadute applicative di questa scrittura?

- Quali sono i criteri che stabiliscono “la bontà” di queste comunicazioni scritte? Quindi come “si dovrebbe” scrivere in determinati contesti professionali?
- È possibile parlare di un’etica della/nella scrittura?

BIBLIOGRAFIA

Augé M., 2008, “L’anthropologie et l’écriture”, in *Studi di Sociologia*, 46, 1, pp. 7-13.

Barton D., and Uta P. (eds.), 2010, *The Anthropology of Writing: Understanding Textually Mediated Worlds*, London, Continuum.

Perrin D., 2003, *Pragmatics of Writing*, Special issue of *Journal of Pragmatics*, 35, 6.

Prior P., 2006, “A Sociocultural Theory of Writing”, in A. MacArthur, S. Graham, and J. Fitzgerald (eds.), *Handbook of Writing Research*, New York, Guilford, pp. 54-66.

PROPONENTI

Ferdinando Fava insegna antropologia culturale nell'Università di Padova. Si interessa in particolare di epistemologia e etica nella ricerca antropologica, di antropologia urbana e delle marginalità nelle/delle città. In tale cornice svolge attività di formazione e ricerca cooperativa con insegnanti, ministri di culto, assistenti sociali.

Paolo Grassi è un antropologo sociale con una specializzazione in cooperazione internazionale. Attualmente assegnista di ricerca presso l'Università di Padova, ha lavorato anche – in Italia e all'estero – come educatore, insegnante, assistente di capo progetto, operatore sociale nel campo dell'accoglienza di richiedenti asilo e in servizi di bassa soglia. Si interessa di violenza, segregazione, insicurezza, marginalità urbana e sociale.



PANEL 7

UN ANTROPOLOGO A SCUOLA. LA RESTITUZIONE DEL PROCESSO DI RICERCA NEI CONTESTI SCOLASTICI

Giovanna Guerzoni,
Dipartimento di Scienze
dell'Educazione, Università di
Bologna

giovanna.guerzoni@unibo.it

DISCUSSANT

Alessandro Simonicca, Facoltà
di Lettere e Filosofia, Sapienza
Università di Roma

alessandro.simonicca@uniroma1.it

La ricerca antropologica nei contesti scolastici si avvale ormai, anche in Italia, di un vasto repertorio etnografico: ciò che il panel intende approfondire sono le **dinamiche comunicative** al centro del **momento conclusivo di un'attività di ricerca** (o di ricerca-azione). La restituzione della ricerca costituisce un momento cruciale, specie nella ricerca applicata ai contesti educativi centrati per lo più su altri linguaggi disciplinari e su un setting professionale e organizzativo fortemente strutturante l'identità professionale di insegnanti, educatori, formatori. Come possono gli antropologi comprendere il linguaggio delle istituzioni scolastiche potendo così incidere attraverso un processo di decentramento culturale su questi contesti? Quanto conta nella restituzione dei dati di una ricerca nei contesti scolastici tenere in considerazione "a chi, per conto di chi, stando dalla parte di chi" si rivolge la restituzione? Come rendersi comprensibili, senza opacizzare la specificità della ricerca antropologica, nei contesti scolastici al momento della restituzione? In che senso le forme e i modi della restituzione includono la possibilità, in alcuni casi prevista fin dal momento della costruzione della domanda di ricerca specie se si svolge tramite processi di ricerca-azione o ricerca-formazione, di avviare un processo di cambiamento del contesto stesso di ricerca attraverso la riflessività insita in tale momento? A quali condizioni il momento della restituzione è performativo sia in senso positivo che in senso negativo? In che senso nei contesti scolastici il momento della restituzione non può che essere necessariamente "pubblico"? Il panel intende approfondire questo momento della comunicazione applicata ai contesti scolastici attraverso il contributo di ricerca di studiosi e ricercatori accademici, ma anche di professionisti del settore che hanno una formazione antropologica o che, in situazione di ricerca, se ne sono avvalsi.

BIBLIOGRAFIA

- Benadusi M., 2004, *Etnografia di un istituto scolastico*, Rimini, Guaraldi.
- Biscaldi A., 2013, *Etnografia della responsabilità educativa*, Archetipo libri.
- G. Guerzoni G. e Riccio B., 2009, *Giovani in cerca di cittadinanza*, Rimini, Guaraldi.
- Piasere, L., 2010. *A scuola tra antropologia e educazione*, Firenze, Seid.
- Simonica A., 2011 (a cura di), *Antropologia dei mondi della scuola*, Verona, Cisu.

PROPONENTI

Giovanna Guerzoni è ricercatrice universitaria in Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna dove insegna Antropologia Culturale e dell'Educazione nei CdL in Educatore sociale e Culturale e in Educatore nei servizi per l'infanzia. Dal 2014 è Coordinatrice del CdS in Educatore Sociale e Culturale (sedi Bologna e Rimini). I suoi interessi di ricerca sono rivolti all'Antropologia dell'educazione: dalla dispersione al disagio scolastico, alle "seconde generazioni" tra scuola e contesti urbani, alle politiche dell'accoglienza.

DISCUSSANT

Alessandro Simonica insegna Antropologia Culturale presso Sapienza Università di Roma, si interessa di antropologia epistemologica e di antropologia delle società complesse. E' responsabile della Scuola di Specializzazione DEA della Sapienza, nonché della Missione Etnologia del Ministero degli Esteri per il Sud America. Dirige la Collana "Antropologia del patrimonio" per le edizioni CISU di Roma.



PANEL 8

CONTRASTARE L'ODIO. L'USO DELL'ANTROPOLOGIA NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA TRA STRUMENTALIZZAZIONE E IMPEGNO POLITICO

Pietro Meloni, Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive, Università degli Studi di Siena

pietro.meloni@unisi.it

Francesco Zanutelli, Dipartimento di Scienze Cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali, Università degli Studi di Messina

fzanotelli@unime.it

Il panel vuole avviare una riflessione **sull'utilizzo, nel campo della comunicazione**, di termini, concetti e **categorie**, che sono state **rilette ad uso dei movimenti etnici, nazionalisti, neofascisti, leghisti e post-coloniali, per giustificare l'odio verso l'altro**. Espressioni come cultura, relativismo, identità, tradizione, appartenenza, etnia ed etnicità, patrimonio culturale ma anche patria, cittadinanza, egemonia, razza, genetica e differenza sono quotidianamente utilizzate in campo politico.

Pensiamo alla comunicazione online di politici e personaggi della sfera pubblica che utilizzano l'odio per acquisire consenso. I social media, alla maniera del "capitalismo a stampa" che dava forma alle "comunità immaginate" di Anderson (2018), producono oggi "comunità di sentimento" (Appadurai 2012, 2013), ossia gruppi di persone che si ritrovano unite non tanto da obiettivi condivisi quanto da odi comuni.

Il dibattito che durante gli anni Novanta si era interrogato sulle conseguenze dello "scrivere contro le culture" (Fox 1991, Abu-Lughod 1991, Hannerz 2001) sembra richiedere oggi una nuova e puntuale riflessione. Quando la patria è divenuta un'idea di destra? Quali sono le strategie comunicative che portano i gruppi neofascisti e xenofobi a identificarsi con le minoranze oppresse incrociando – e quindi rendendo più opache – le posizioni politiche dei partiti di sinistra? Quali possono essere pratiche corrette e informate di confronto con l'alterità? Quali quelle di contrasto al linguaggio discriminatorio e gerarchizzante? Come può intervenire l'antropologia in questo campo? Solo a titolo di esempio, pensiamo ai laboratori contro il razzismo, i gruppi teatrali, i progetti culturali in accordo con i centri di accoglienza, i progetti nelle scuole.

Invitiamo dunque i relatori a presentare proposte, analisi teoriche, report di ricerca e di laboratori, esemplificazioni di modalità comunicative innovative che riflettano in modo teorico e pratico **sul ruolo che l'antropologia e gli antropologi hanno** nell'analizzare e contrastare le forme di **comunicazione** di movimenti, esponenti politici, singole persone **che semplificano la complessità culturale**, riducendola a contrapposizioni basate sull'odio, e dell'odio fanno al contempo una pratica del senso comune e una ideologia politica.

BIBLIOGRAFIA

Abu-Lughod L., 1991, *Writing Against Culture*, in R.G. Fox (ed), *Recapturing Anthropology: Working in the Present*, Santa Fe, School of American Research Press, pp. 466-479.

Anderson B., 2018, *Comunità immaginate. Origini e fortune del nazionalismo*, Roma, Laterza.

Appadurai A., 2012, *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina.

Appadurai A., 2013, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Raffaello Cortina.

Hall S., 2018, *Cultura, razza, potere*, Verona, Ombre Corte.

Hannerz U., 2001, *La diversità culturale*, Bologna, il Mulino.

Holmes D.R., 2000, *Integral Europe: Fast-Capitalism, Multiculturalism, Neofascism*. Princeton, Princeton University Press.

PROPONENTI

Pietro Meloni insegna antropologia del consumo all'Università di Siena e antropologia dello spazio all'Università di Firenze. I suoi interessi si collocano nell'orizzonte teorico e metodologico dell'antropologia economica e politica. Svolge ricerche etnografiche nella Toscana Meridionale. Come antropologo applicato ha collaborato con istituti nazionali allo studio e alla valorizzazione del patrimonio delle comunità locali; a laboratori di educazione al consumo; alla progettazione partecipata nel campo del design.

Francesco Zanotelli è antropologo e ricercatore presso l'Università di Messina. Ha svolto ricerche in Messico sulle dimensioni sociali e culturali dell'indebitamento monetario nel quadro delle politiche economiche neoliberali. In Italia, si è occupato, anche con fini di ricerca pubblica e applicata, del nesso tra nuove migrazioni interne e precarietà, e delle nuove forme di famiglia in area mediterranea. Dal 2009 studia il ruolo del vento e dell'energia eolica nella cosmologia e nella fenomenologia quotidiana dei contadini-pescatori Ikojts del sud del Messico, e nei conflitti territoriali, economici e politici che si sono sviluppati intorno a tale risorsa nel quadro degli investimenti internazionali di green economy.



PANEL 9

POPOLARE, POPOLARIZZAZIONE E POPULISMO NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA DELL'ANTROPOLOGIA. PROSPETTIVE ETNOGRAFICHE

Massimiliano Minelli,
Dipartimento di Filosofia,
Scienze Sociali, Umane e della
Formazione, Università di
Perugia

massimiliano.minelli@unipg.it

Giovanni Pizza, Dipartimento di
Filosofia, Scienze Sociali,
Umane e della Formazione,
Università di Perugia

giovanni.pizza@unipg.it

DISCUSSANT

Berardino Palumbo,
Dipartimento di Scienze
Cognitive, psicologiche,
pedagogiche e degli studi
culturali, Università degli Studi
di Messina

berardino.palumbo@unime.it

Qual è la genealogia dei concetti di **popolare, popolarizzazione e populismo** nella vicenda pubblica dell'antropologia in Italia o altrove? A questa domanda il panel intende rispondere convocando, selezionando e ospitando densi esiti di progettazioni e ricerche etnografiche originali a chiara valenza applicativa. I proponenti dovranno mostrare capacità di riflettere sulla soglia che unisce o separa quei concetti e i fenomeni sociali che essi descrivono. La questione riguarda, da un lato, il piano dell'azione comunicativa e, dall'altro lato, la necessaria riconfigurazione dei problemi sociali alla cui soluzione l'antropologia è chiamata a dare il suo contributo pubblico. Sul piano comunicativo, va detto che la progettazione culturale attuale prevede sempre più spesso l'uso e la disseminazione della conoscenza antropologica ipotizzando, fin dalle fasi preparatorie, l'allestimento di siti web e prodotti audiovisivi. A tal proposito la domanda è: si tratta di scelte di ricerca partecipate e dialogiche o sono modi di assecondare processi di mercificazione all'interno delle piattaforme mediatiche? Sul piano della riconfigurazione dei problemi, va osservato che non sempre se ne percepisce preliminarmente l'urgenza. Ci si chiede allora: l'applicabilità dell'antropologia consiste forse nel modulare la propria ricerca su criteri amministrativi predefiniti da altri? Invero la ricerca antropologica, proprio quando si declina come risorsa operativa a forte vocazione pubblica, implica la possibilità di favorire il cambiamento. Nella prospettiva qui delineata tutte le specializzazioni antropologiche sono convocate a fornire risposte inerenti il valore trasformativo della ricerca etnografica, attingendole da campi di ricerca diversi: dall'osservazione dei modi di produzione e di fruizione dei media contemporanei alle forme assunte oggi dal discorso patrimoniale, dalla formazione degli operatori sociali alle dialettiche che attraversano le istituzioni, dalle esigenze di promozione della salute pubblica alle scelte della divulgazione medico-scientifica, dalla dimensione (extra)economica della finanziarizzazione alle dinamiche artistico-museali, sperimentali o di mainstream. Le singole proposte di intervento dovranno discernere la somiglianza e la differenza tra popolare, popolarizzazione e populismo, per **suggerire operativamente in quali modi comunicare l'antropologia oggi**, in un'ottica di superamento del modello amministrativo di applicabilità e al fine di contribuire alla **produzione di una nuova cultura**.

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., 2016, *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell'epoca della finanza derivata*, Milano, Cortina.

Friedman J., 2018, "A note on populism and global systemic crises" in *Economic Anthropology*, 5, pp. 135-137.

Olivier de Sardan, J.P, 2007, *Antropologia e sviluppo. Saggi sul cambiamento sociale*, Milano, Cortina.

Pink S., Abram S. (eds), 2015, *Media, Anthropology and Public Engagement*, Oxford, Berghan.

PROPONENTI

Massimiliano Minelli è professore associato in Scienze demoetnoantropologiche presso l'Università di Perugia dove insegna Etnopsichiatria e Metodologia della ricerca etnografica. Fa parte del Consiglio direttivo della Società italiana di antropologia medica (Siam). Ha svolto ricerche etnografiche in Italia e in Brasile nel campo della salute mentale.

Giovanni Pizza è professore associato di Antropologia Medica e Culturale nell'Università di Perugia dove dirige la Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici. Membro dei direttivi della Società italiana di antropologia medica (SIAM) e dell'Associazione Internazionale Ernesto de Martino (AIEDM), è stato co-fondatore della SIAA. Ha svolto ricerche etnografiche in Italia meridionale e centrale sfociate in numerose pubblicazioni.

DISCUSSANT

Berardino Palumbo è professore ordinario di Antropologia Sociale nell'Università di Messina. Ha svolto ricerche etnografiche in Italia (Sannio beneventano, Sicilia), Africa (Ghana) e Nord America (USA, Canada).



PANEL 10

CAMPIONI NELLO SPORT E NELLA VITA? RIPENSARE E COMUNICARE LO STATUTO EDUCATIVO DELLE DISCIPLINE SPORTIVE

Dario Nardini, Università di
Milano-Bicocca
d.nardini@campus.unimib.it

Giuseppe Scandurra,
Dipartimento di Studi
umanistici, Università di
Ferrara
giuseppe.scandurra@unife.it

“Lo sport fa bene”, mentre atleti di ogni età affollano gli studi dei fisioterapisti; “lo sport educa”, mentre nei contesti sportivi si riscontrano gli stessi atteggiamenti che caratterizzano altri ambienti sociali: violenza, sessismo, esclusivismo, nazionalismi. Lo statuto educativo, formativo o addirittura terapeutico delle pratiche sportive viene spesso dato per scontato, e comunque raramente messo in discussione. La retorica dello sport inclusivo assume carattere assiomatico anche nei confronti della disabilità e nei contesti di immigrazione, di detenzione o di cura.

In realtà alcune “culture sportive” sanno bene come insegnare a vincere, più che a stare insieme, e promuovono logiche di rifiuto del fallimento, di categorizzazione normativa degli sportivi e della performance, di marginalizzazione dei non-conformi, di definizione oppositiva del sé collettivo. Se è vero dunque che ogni disciplina istituisce un proprio sistema di valori, è vero anche che questi valori non sono necessariamente positivi, che possono essere affermati anche in senso esclusivo, e che la loro efficacia in termini educativi dipende dalle condizioni concrete della loro attualizzazione. Lo statuto educativo non è insomma consustanziale alle pratiche sportive, ma è contingente e potenziale; non è il presupposto dello sport, ne è semmai il risultato, in determinate circostanze.

L’antropologia diventa così uno strumento privilegiato per individuare queste circostanze, cogliere gli ambienti sportivi nella loro complessità, ed **entrare in comunicazione** con gli operatori del settore (allenatori, dirigenti, istituzioni), al fine di pensare **modelli di trasmissione** dello sport più inclusivi.

Il panel accoglie contributi che si interrogano sulla **funzione educativa dello sport**, e sulle possibilità dell’antropologia di comunicare gli esiti di questa riflessione, **affiancando gli operatori nell’elaborazione di strategie educative efficaci**. Lo scopo è, da una parte, quello di aprire un dibattito attorno a una questione inedita per l’antropologia ma assolutamente urgente nel tessuto sociale; dall’altra, quello di individuare le modalità con cui gli antropologi possano dialogare con operatori e istituzioni, coinvolgendoli nella riflessione e offrendo il loro contributo nella definizione di pratiche e politiche capaci di sfruttare le potenzialità educative dello sport. Se l’antropologia può contribuire a decostruire gli assunti aprioristici sullo statuto educativo dello sport, è anche in grado di comunicare con sportivi e operatori al fine di ridefinirne le condizioni di efficacia?

Si sollecitano contributi di antropologi e operatori del settore sportivo che insistano su entrambi gli aspetti della questione, quello teorico e quello applicativo, offrendo riflessioni ma anche testimonianze o progetti, capaci aprire un dialogo tra antropologia e attori sociali, al fine di **elaborare modelli condivisi**.

BIBLIOGRAFIA

Bausinger H., 2008, *La cultura dello sport*, Roma, Armando.

Coalter F., 2008, *A Wider Social Role for Sport: Who's Keeping the Score?* London, Routledge.

Isidori E., Fraile A., 2008, *Educazione, sport e valori. Un approccio pedagogico critico-riflessivo*, Roma, Aracne.

Satta C., 2016, *Per sport e per amore. Bambini, genitori e agonismo*, Bologna, Il Mulino.

PROPONENTI

Dario Nardini è dottorando in Antropologia Culturale e Sociale all'Università di Milano-Bicocca. Ha focalizzato la sua ricerca sull'analisi delle pratiche fisiche e sportive. Ha pubblicato un libro e vari articoli sul *gouren*, la lotta bretone, con cui si è aggiudicato premi nazionali e internazionali, e sta conducendo una ricerca etnografica sul surf sulla Gold Coast australiana. È stato Visiting Scholar alla Griffith University, e collabora con l'Istituto di ricerca Laboratoire Cultures-Éducation-Sociétés dell'Università di Bordeaux. È Early Career Scholar Representative per l'International Society for the History of Physical Education and Sport (ISHPES), ed Editorial Assistant per il *Journal of Extreme Anthropology* e per *STADION International Journal of the History of Sport*.

Giuseppe Scandurra insegna Antropologia Culturale e della Comunicazione presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara. Ha pubblicato diversi articoli e libri nei campi dell'antropologia urbana e in quello dello sport e del tifo calcistico. È membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, direttore del Laboratorio di Studi Urbani dell'università di Ferrara, direttore (con Cellamare) dell'*Italian Journal of Urban Studies*, e fa parte del gruppo di studio transdisciplinare Tracce Urbane.



PANEL 11

ANTROPOLOGIA, WELFARE LOCALI E NUOVE FORME DI IMPRENDITORIA SOCIALE. COMUNICARE NELLE CITTÀ CONTEMPORANEE

Luca Rimoldi, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Milano Bicocca
luca.rimoldi@unimib.it

Giacomo Pozzi, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università di Milano Bicocca
g.pozzi21@campus.unimib.it

Come gli antropologi comunicano con altri professionisti nel momento in cui prendono in esame o operano nell'**intersezione tra lo Stato e il cosiddetto privato sociale**?

In che modo l'antropologia, in quanto sapere professionale, si pone nei confronti dei mutamenti sociali, economici e sociali che riguardano queste due sfere?

Come è noto, il contesto italiano e quello europeo sono ricchi di esempi di come il settore pubblico sia progressivamente arretrato nella gestione di vari ambiti della vita quotidiana dei cittadini, lasciando sempre più spazio alla privatizzazione di numerosi servizi essenziali. Nei contesti urbani in particolare, la gestione dei servizi abitativi, sanitari, scolastici e securitari così come quella delle "emergenze", come per esempio i flussi migratori o agli eventi catastrofici ne sono solamente alcuni esempi.

Il panel intende sollecitare la presentazione di studi basati su **ricerche etnografiche** concluse o in corso d'opera, in grado di

- Analizzare gli impatti di questa trasformazione sulla vita quotidiana dei cittadini, dei professionisti del terzo settore, con un focus particolare sulle **retoriche dei welfare locali e sulle modalità di comunicazione** da parte degli interlocutori istituzionali;
- Mettere in luce il modo in cui tali processi abbiano contribuito a costruire nuove forme di imprenditoria legate al terzo settore che possono coinvolgere anche gli antropologi e i rispettivi strumenti e linguaggi di ricerca.

Quello che ci proponiamo è una riflessione sul potenziale contributo applicato dell'antropologia nella formulazione di innovative politiche di promozione di well-being urbano, a partire dalla capacità di **comunicare efficacemente** con le istituzioni, con il terzo settore, con la cittadinanza.

BIBLIOGRAFIA

Fassin D. *et al.*, 2015, *At the Hearth of the State. The moral world of institutions*, London, Pluto Press.

Langer S., Højlund, S. (Eds), 2011, “An Anthropology of Welfare. Journeying towards the Good Life” in *Anthropology in Action. Journal for Applied Anthropology in Policy and Practice*, 18, 3, pp. 1-9.

Muehlebach A., 2012, *The Moral Neoliberal. Welfare and Citizenship in Italy*, Chicago, University of Chicago Press.

Shore C., Wright S. (Eds), 1997, *Anthropology of Policy. Critical perspectives on governance and power*, London, Routledge.

PROPONENTI

Luca Rimoldi è assegnista di ricerca in Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Nel 2013 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in «Antropologia della Contemporaneità: Etnografia delle diversità e delle convergenze culturali». Dal 2008 svolge ricerche in Italia interessandosi alla memoria sociale, alla produzione di marginalità e alle forme di esclusione in ambito urbano. Attualmente sta conducendo una ricerca etnografica con i lavoratori e le lavoratrici della discarica di Mbeubeuss (Senegal).

Giacomo Pozzi ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Antropologia Culturale e Sociale (Unimib) e in Studi Urbani (ISCTE-IUL), grazie a una borsa della Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano (2018). Attualmente è coordinatore locale del progetto “New Roots – Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers’ active participation”, co-finanziato dall’Unione Europea, e del progetto “Le nostre città invisibili. Incontri e narrazioni del mondo in città”, co-finanziato dall’AICS. Dal 2012 svolge ricerche in Italia e in Portogallo sui temi della vulnerabilità abitativa, delle politiche di welfare locali e della costruzione della marginalità urbana.

CAMBIARE IL MONDO CON LE PAROLE

Antropologia Applicata
e comunicAzione

WORKSHOPS

LA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE AI WORKSHOP POTRÀ ESSERE
INVIATA A PARTIRE DA SETTEMBRE, IN CONCOMITANZA CON
L'USCITA DEL PROGRAMMA GENERALE E L'APERTURA DELLE
ISCRIZIONI AL CONVEGNO



WORKSHOP 1

LO STRANIERO. LABORATORIO DI ETNOGRAFIA PER LE SCUOLE

2 ORE

Elena Apostoli Cappello, IIAC -
Institut Interdisciplinaire
d'Anthropologie du
Contemporain (CNRS - EHESS),
Paris

elena.apostolicappello@gmail.com

La proposta parte dal presupposto che la scuola sia un dispositivo reale capace di integrare le singole, eterogenee storie di vita delle seconde generazioni in narrazioni identitarie condivise.

A partire da esperienze consolidate in anni di esperienza sul campo durante laboratori tenutisi negli anni 2015, 2016 e 2017 a Padova, il workshop intende proporre agli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori laboratori di scrittura etnografica replicabili successivamente nei loro contesti scolastici. Nel workshop gli insegnanti apprenderanno a lavorare e a far lavorare i loro studenti sui seguenti aspetti:

- La traiettoria biografica e il contesto di vita, riletti attraverso gli strumenti teorico-metodologici dell'antropologia culturale;
- La decostruzione delle rappresentazioni prodotte dalle istituzioni e dai media sul fenomeno delle migrazioni;
- La presa attiva di parola in contesti pubblici e con le istituzioni.

Il workshop ha come obiettivo quello di proporre **l'antropologia come pratica quotidiana nella scuola, potenziando la capacità di riflessività e di azione di docenti e studenti.**

Beneficiari:

- I docenti che parteciperanno acquisiranno una metodologia didattica operativamente interculturale (in accordo, quindi con le linee guida del Ministero della Pubblica Istruzione) e al tempo stesso una chiave di lettura della realtà in cui operano. Attraverso la formazione impartita, gli insegnanti diventeranno autonomi nella gestione dei laboratori etnografici futuri.

Gli studenti delle scuole superiori direttamente interessati dalla pratica dei laboratori portati a scuola dai docenti che parteciperanno al workshop potranno sperimentare un modo diverso di "fare" e "essere" classe. Acquisiranno competenze indispensabili per vivere la complessità. Il training laboratoriale fornirà loro, infatti, abilità concrete di tipo tematico sui fenomeni migratori e strumenti metodologici utili in contesti multiculturali.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Lezione, discussioni, simulazione di esperienze pratiche

DESTINATARI

Insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori

PROPONENTI

Elena Apostoli Cappello è un'antropologa sociale e si occupa di antropologia politica in Italia, in Francia (regione Ile de France), in Catalogna e in Messico. Ha lavorato, tra gli altri, con EHESS - École d'Hautes Etudes en Sciences Sociales a Parigi (presso cui ha conseguito il dottorato di ricerca), con l'Institut d'Ethnologie dell'Università di Neuchatel, con l'Università di Venezia Ca' Foscari. Attualmente lavora come ricercatrice nel progetto GreenWin, finanziato dalla Commissione Europea nel quadro del programma Horizon 2020. Come professore a contratto all'Università di Padova e di Verona, si occupa del ruolo dell'antropologia culturale nella formazione degli insegnanti.



WORKSHOP 2

TRAVALICARE I CONFINI: CONCETTI ANTROPOLOGICI INCORPORATI NELL'OPERA ARTISTICA. SPERIMENTAZIONI COMUNICATIVE TRA ARTE E ANTROPOLOGIA

4 ORE

Linda Armano, Università Ca'
Foscari di Venezia
linda.armano21@gmail.com

Chiara Tubia, artista
chiara.tubia@gmail.com

L'obiettivo del workshop è reinterpretare, in espressione artistica, i concetti antropologici di "antropopoiesi" (con cui s'intende la costruzione sociale dell'individuo tramite la cultura); "incorporazione" (cioè la somatizzazione della cultura e l'azione su di essa attraverso il corpo); "presenza/crisi della presenza" (ossia l'esserci nel mondo attraverso valori culturalmente condivisi/l'auto percezione di non poter agire nel mondo secondo i valori offerti dalla propria cultura di appartenenza).

Il workshop sperimenta **modalità comunicative tra arte e antropologia** e riflette su nuove possibilità teoriche e metodologiche per **finalità etnografiche ed artistiche**. Il laboratorio risponde alle seguenti domande: come concetti di antropologia vengono reinterpretati nel mondo dell'arte? Come i concetti antropologici incorporati nell'opera d'arte sono comunicati al pubblico? Come concetti antropologici rimodellati dall'artista vengono reinterpretati dall'antropologo? Come l'unione interdisciplinare tra arte e antropologia contribuisce alla creazione di concetti utili all'indagine etnografica?

Il laboratorio inviterà i partecipanti a riflettere, in senso applicativo e teorico, sull'interconnessione tra sapere antropologico e artistico.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop sarà così strutturato:

- Introduzione sull'interdisciplinarietà tra arte e antropologia;
- Analisi dei concetti antropologici di *antropopoiesi*, *incorporazione* e *presenza/crisi della presenza*;
- Modalità comunicative, metodologie e materiali nell'arte contemporanea;
- Presentazione di opere artistiche contemporanee in cui emerge l'interrelazione tra i due campi;
- Presentazione del processo d'ideazione e realizzazione dell'opera d'arte di Chiara Tubia;
- Divisione in gruppi focalizzati su diversi aspetti teorici e metodologici in relazione ai concetti antropologici presentati. I partecipanti penseranno come ideare un progetto per un'opera d'arte e come comunicarla al pubblico uscendo dai tipici schemi comunicativi dell'antropologia;

- Chiederemo ai partecipanti di ideare e progettare un'opera artistica partendo dall'individuazione di parole chiave e dalla ricerca di immagini per realizzare moodboard d'ispirazione e bozzetti preparatori. In questa fase i partecipanti considereranno anche possibili parametri come: luogo, caratteristiche dello spazio e uso dei materiali;
- Presentazione collettiva dei progetti e discussione finale.

DESTINATARI

Il workshop è rivolto ad antropologi, artisti e critici d'arte (docenti, studenti e professionisti) ed educatori, che desiderano ragionare su nuove modalità comunicative e sulla creazione di concetti utili sia nella ricerca etnografica che nel mondo dell'arte. Per partecipare bisognerà inviare una lettera motivazionale (max 20 righe) con una BIO e gli interessi per il workshop. Il numero massimo dei partecipanti sarà 25.

PROPONENTI

Linda Armano, antropologa di formazione, ha collaborato con artisti contemporanei, tra cui Chiara Tubia, nella realizzazione di alcuni progetti artistici (per es. *Is that what we call identity?*). Ha frequentato il dottorato in cotutela tra l'Université Lumière Lyon 2 e l'Università Ca' Foscari di Venezia e si occupa di antropologia applicata allo studio dei consumi. Collaborando con alcune aziende di marketing, è stata fondatrice, assieme ad altri ricercatori e docenti di varie discipline, di TSW Experience Lab, laboratorio di ricerca interdisciplinare sullo studio culturale dei consumi. In questa sede Armano ha ideato e curato la realizzazione di progetti interdisciplinari, tra cui "Marketing Antropologico".

Chiara Tubia laureata in Arti Visive all'Accademia di Belle Arti di Bologna con una tesi in antropologia culturale, ha conseguito un master in Moda all'Istituto Marangoni a Milano. Ha compiuto numerosi viaggi e soggiorni in diverse parti del mondo, immergendosi di volta in volta nelle differenti culture: nelle sue opere la ricerca si mescola alla scoperta, divenendo via via gioco e parte integrante del processo artistico. La sua pratica infatti, attraverso una continua sperimentazione e commistione di differenti linguaggi espressivi (che spaziano tra installazione, performance, arte ambientale e pittura), parte dal suo sistema esperienziale e dai suoi *incontri* quotidiani a cui spesso assegna nuovi significati. Ha portato i suoi lavori in mostra in Italia e all'estero, ha partecipato a residenze artistiche e fiere nazionali ed internazionali ed ha realizzato installazioni site-specific ed interventi sul territorio.



WORKSHOP 3

COME COLMARE LA VORAGINE PUBBLICA DELLA COMUNICAZIONE SU RISCHI E DISASTRI? VERSO UN MANIFESTO NAZIONALE

4 ORE

Mara Benadusi, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli studi di Catania
mara.benadusi@unict.it

Irene Falconieri, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli studi di Catania
ifalconieri@unict.it

Cosa succede quando messaggi e discorsi di matrice populista impregnano la comunicazione sui rischi con toni allarmistici o negazionisti, ostacolando una seria presa in carico dei bisogni di sicurezza e incolumità della popolazione? Come scongiurare che le necessità di promozione istituzionale e propaganda politica che accompagnano le campagne preventive e gli interventi di emergenza in caso di disastro prendano il sopravvento su forme di comunicazione orientate all'esercizio di una piena responsabilità collettiva, al servizio dei cittadini? E ancora, come evitare un uso strumentale della scienza e l'impiego di una expertise tecnica eccessivamente piegata ai mandati della politica quando si comunica il rischio?

Attraverso un confronto tra tecnici, esperti, addetti alla divulgazione pubblica e associazionismo, il workshop aspira a colmare quella "voragine del rapporto tra conoscenza scientifica, comunicazione di massa e bisogno sociale di sicurezza" (Clemente 2013) che conforma gli spazi in cui il rischio connesso alle catastrofi viene trasmesso alla popolazione. In un contesto in cui la perizia scientifica non rappresenta più un fonte indiscussa di autorità, essendo oggetto di appropriazione, rielaborazione e contestazione diretta da parte della cittadinanza, il 'mondo' degli esperti dovrebbe riflettere criticamente su come i propri saperi possano essere messi al servizio della società e resi fruibili nello spazio pubblico. Tuttavia, la comunicazione sui rischi continua ad essere ancorata ad analisi e linguaggi tecnicistici, che epurano i fenomeni dai loro aspetti storici, politici, sociali, riducendo non solo le possibilità di comprendere le 'cause profonde' di eventi e processi calamitosi, ma anche di agire efficacemente per farvi fronte. Partendo dal presupposto che queste problematiche ostacolino la creazione di un rapporto fiduciario tra istituzioni, expertise tecnico-scientifica e cittadini necessario alla messa a punto di politiche di prevenzione e gestione dei disastri maggiormente inclusive e socialmente efficaci, il workshop intende aprire uno spazio di dibattito tra antropologi, professionisti, altri saperi disciplinari e cittadinanza che approdi alla **stesura di un manifesto di intenti volto a indirizzare verso una maggiore responsabilità politica, scientifica e istituzionale le pratiche di comunicazione del rischio su scala nazionale**, in modo da facilitare la presa di decisione pubblica in caso di disastro.

La stesura di un manifesto che ricongiunga cittadini, istituzioni ed esperti nel difficile sforzo di comunicare il rischio oggi rappresenta un passo importante verso la costruzione di strategie comunicative e linguaggi che si facciano più inclusivi, trasparenti e fruibili per tutti.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il laboratorio si dividerà in due momenti. La prima fase (2 ore) si articolerà in forma di una tavola rotonda durante la quale cinque relatori, appartenenti sia al mondo delle professioni che della ricerca, discuteranno le loro esperienze a partire dagli input tematici forniti dalle coordinatrici, con l'obiettivo di individuare, partendo da esempi concreti, punti di forza e criticità degli attuali modelli di comunicazione dei rischi legati ai disastri. La seconda fase del workshop (2 ore) si concentrerà invece sull'elaborazione di una prima bozza del manifesto di intenti. Inizialmente i partecipanti saranno divisi in 5 tavoli di lavoro per discutere elementi problematici e stimoli emersi nel corso della tavola rotonda. Quindi, i risultati dei tavoli saranno discussi collegialmente e si procederà alla prima stesura dei punti salienti da includere nel manifesto.

DESTINATARI

Il laboratorio è rivolto a un numero max di 25 partecipanti: antropologi, altri studiosi di disastri, rappresentanti del mondo delle professioni, dell'associazionismo e delle istituzioni che si occupano di analisi e gestione dei rischi, con particolare riferimento alle forme di comunicazione pubblica. Per iscriversi basta inviare una email alle proponenti allegando una breve nota biografica (400 parole).

PROPONENTI

Mara Benadusi, antropologa presso l'Università di Catania, dal 2005 si occupa di catastrofi, politiche di gestione dell'emergenza e configurazione dei saperi tecnico-scientifici legati alla riduzione dei rischi su scala internazionale. Nel 2013 è stata insignita della Mary Fran Myers Scholarship dal Natural Hazards Center dell'Università del Colorado (Boulder) per il suo impegno nella ricerca sui disastri.

Irene Falconieri, da vari anni si occupa di analisi del rischio disastri, sia come ricercatrice sia come attivista e antropologa professionista nel contesto italiano. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Catania e membro della Commissione tecnico-scientifica dell'Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia (ANPIA).



WORKSHOP 4

FORMAZIONE ANTROPOLOGICA SITUATA NEI SERVIZI DEL TERRITORIO. TRA CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

4 ORE

Roberta Bonetti, Dipartimento
di Storia, Culture e Civiltà,
Università degli Studi di
Bologna
roberta.bonetti3@unibo.it

Cecilia Gallotti, consulente e
formatrice nei contesti socio-
sanitari
cecilia.gallotti@unibo.it

Federica Tarabusi, Dipartimento
di Scienze dell'Educazione
"Giovanni Maria Bertin",
Università degli Studi di
Bologna
federica.tarabusi2@unibo.it

Tra le molteplici aree di impegno professionale degli antropologi si è evidenziata, nel tempo, una esplicita richiesta, da parte di istituzioni pubbliche e servizi del privato sociale, di realizzare e mettere in campo azioni formative rivolte agli operatori in diversificati contesti professionali (scolastici, educativi, sociali, sanitari, ecc.).

Circoscrivendo il perimetro di questo specifico ambito dell'antropologia applicata, il workshop si propone di attivare uno scambio circolare e trasversale tra le esperienze che, a volte in modo isolato e frammentato, i singoli antropologi professionisti hanno intrapreso per rispondere alla domanda sociale di formazione proveniente da enti, istituzioni e servizi territoriali. Se da un lato, si intende promuovere uno spazio di riflessività orientato a identificare i principali **dilemmi e nodi critici** sperimentati sul **campo della formazione antropologica**, d'altro lato, il workshop si offre come spazio orizzontale per confrontarsi sulle **strategie adottate per fronteggiarli**, sulle modalità di comunicazione, mediazione e restituzione sperimentate, nonché sulla **necessità di innovare 'tecniche' comunicative, strumenti formativi e metodologie partecipative**.

Finalità ultima dell'incontro è la elaborazione condivisa di una prima mappa di riferimento che definisca collettivamente le caratteristiche generali degli interventi di formazione antropologica, le criticità emerse, le strategie attivate, le specifiche competenze e conoscenze richieste, le opportunità e necessità future.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

L'incontro, articolato in due momenti principali, sarà complessivamente caratterizzato da modalità circolari, interattive e partecipate.

Il primo momento, riflessivo e dialogico, è volto a stimolare una discussione sui modi in cui si declina l'impegno dell'antropologo applicato nella formazione professionale; questa fase sarà facilitata dall'intervento di alcuni **testimoni privilegiati**, invitati sulla base delle specifiche competenze acquisite sul campo, che condivideranno chiavi di lettura e riflessioni a partire dalle loro diverse esperienze e angolature prospettiche.

Sulla base della discussione attivata, la seconda fase, di taglio pratico-applicativo, sarà dedicata a *lavori in piccoli gruppi*, guidati attraverso tecniche partecipate; incoraggiando una dimensione collaborativa fra antropologi e fra antropologi e altre figure professionali interessate, questa fase avrà lo scopo di mettere a confronto le diverse forme di mediazione, strategie

comunicative e modalità di 'traduzione' adottate; così come le invenzioni metodologiche e tecniche sperimentate, le risposte provvisorie che ci si è dati, nonché la coerenza etica ed epistemologica di tali innovazioni rispetto al repertorio teorico e metodologico della disciplina.

Il ritorno in plenaria consentirà la messa a punto di un documento sintetico, da considerare non tanto come momento conclusivo quanto come avvio di un processo e di un cantiere in evoluzione.

DESTINATARI

Saranno personalmente identificati e invitati 4 interlocutori ai quali verrà richiesto di preparare un intervento sintetico e significativo, che funga da stimolo per la discussione. Il workshop è aperto ad altri 25 partecipanti interessati, ai quali chiediamo di inviare un breve profilo sulla base dell'esperienza condotta negli specifici campi di intervento.

PROPONENTI

Roberta Bonetti insegna Antropologia applicata e Antropologia dell'educazione all'Università di Bologna. Realizza e conduce da molti anni progetti di ricerca-azione nei contesti educativi e nel mondo delle imprese. Ha un'esperienza pluriennale nel campo della consulenza e della formazione incentrate su un approccio sistemico nell'ottica della complessità.

Cecilia Gallotti insegna Antropologia culturale alla Scuola di Medicina dell'Università di Bologna ed è didatta e trainer di sociodramma e metodi attivi di conduzione dei gruppi. Ha fatto ricerca e progettazione su migrazioni e servizi territoriali (ISMU) e svolge attività professionale di consulenza e formazione per la regione Emilia Romagna e nei contesti socio-sanitari pubblici e del privato sociale.

Federica Tarabusi insegna Antropologia culturale alla Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione dell'Università di Bologna. Le sue esperienze di ricerca nell'ambito della cooperazione internazionale, delle migrazioni e delle politiche pubbliche si sono costantemente intrecciate con attività di consulenza e formazione, condotte per conto di enti locali, servizi territoriali e agenzie di cooperazione allo sviluppo.



WORKSHOP 5

VALORIZZARE I DOMINI COLLETTIVI PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA NATURA 2000

4 ORE

Grazia Borrini Feyerabend,
Global Coordinator dell'ICCA
Consortium

Antonino Morabito,
Responsabile Nazionale Fauna e
Benessere Animale di
Legambiente

Marco Bassi, vincitore di
concorso per Professore
Associato in Antropologia,
Università di Palermo
bassimarcoi@gmail.com

Nel 2017 è stata approvata la Legge n. 168 inerente le 'Norme in materia di domini collettivi'. I domini collettivi includono una varietà di situazioni fondiari conosciute sotto varie denominazioni – terre di uso civico, comunanze, partecipanze, università agrarie, regole... – ma che rientrano nella categoria generica delle proprietà collettive, o, con definizione più precisa, degli assetti fondiari collettivi. Si tratta di una realtà che, secondo alcune stime, arriva ad interessare quasi il 10% del territorio nazionale. La legge mette ordine alla giurisprudenza relativa agli assetti fondiari collettivi in Italia, e li lega alla conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e culturale. Tale quadro normativo converge con la ridefinizione internazionale delle strategie atte a raggiungere i necessari obiettivi globali di conservazione della biodiversità, che sempre più riconoscono l'importanza delle comunità che sono in quotidiana interazione con il territorio, e della loro azione di conservazione o di uso sostenibile delle risorse naturali. Il workshop mira a **valorizzare le forme di governance collettiva e patrimoniale** dei domini collettivi per una più efficace realizzazione del programma dell'Unione Europea **Natura 2000**.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop si svolgerà con l'ausilio di tecniche atte a favorire l'identificazione e l'analisi critica e costruttiva di elementi chiave delle politiche sia europee che nazionali. Si articolerà in tre fasi:

- Condivisione di esperienze e saperi, con fuoco sulle potenzialità dei domini collettivi per il programma Natura 2000, sulla governance dei domini collettivi e sulle loro difficoltà con le procedure del programma Natura 2000.
- Identificazione di aree che necessitano di approfondimento, tra cui argomenti su cui promuovere ricerca accademica, opportunità legislative, advocacy, rivitalizzazione dei domini collettivi e sensibilizzazione delle comunità locali.
- Stesura di un piano di lavoro concordato per rendere più efficace il coinvolgimento delle comunità locali nella messa in opera del programma Natura 2000.

DESTINATARI

Al workshop parteciperanno esperti, funzionari, accademici e rappresentanti dei domini collettivi, identificati dai proponenti sulla base della loro esperienza nel campo degli assetti fondiari collettivi in Italia o in quello della conservazione della biodiversità a livello nazionale ed europeo. Un minimo di 5 posizioni sono aperte ad esperti, funzionari pubblici o ricercatori interessati. Per le candidature si prega di inviare un breve CV e una nota di motivazione a Marco Bassi, bassimarcoi@gmail.com, cc agli organizzatori del convegno, indicando 'workshop domini collettivi' nell'oggetto dell'email.

PROPONENTI

Grazia Borrini-Feyerabend è Presidente dell'ICCAs Consortium. È stata per molti anni promotrice del rinnovamento del concetto di 'governance delle aree protette' nell'ambito dell'IUCN e della CBD, in posizioni direttive nelle commissioni e nei gruppi di lavoro dell'IUCN.

Antonino Morabito è Responsabile nazionale Ambiente e Legalità, Cites, Fauna e benessere animale di Legambiente Onlus. Ha organizzato due dei tre precedenti workshops organizzati in Italia sul tema dei patrimoni di comunità per la conservazione della biodiversità.

Marco Bassi è vincitore di concorso per professore associato presso l'Università di Palermo. Ha insegnato e svolto ricerca per diverse università in Etiopia, Italia, Regno Unito e in un'università statunitense nel campo antropologico e nel campo dello sviluppo. Ha collaborato a lungo con World Conservation Union (IUCN) su questioni di equità e governance consuetudinaria nel campo della conservazione della biodiversità.



WORKSHOP 6

ANTROPOLOGIA EDUCATIVA. UNO STRUMENTO DIDATTICO TRASVERSALE

4 ORE

Giulia Cerri, cofondatrice di
RibaltaMente – Formazione
interculturale per tutti
cerri.giulia@gmail.com

Gianmarco Grugnetti,
cofondatore di RibaltaMente –
Formazione interculturale per
tutti
gianmarco.grugnetti@gmail.com

Il workshop è pensato per quei docenti di ogni ordine e grado che hanno interesse a sviluppare competenze nella didattica laboratoriale delle scienze antropologiche e della pedagogia interculturale. Nel corso del workshop si parlerà di **come trasmettere** concetti complessi come quelli di **cultura, categorie, ibridazione, identità, somiglianze di famiglia, ecc.**, sperimentando una serie di **laboratori didattici, da poter poi riproporre in classe agli studenti**. Saranno attività che propongono importanti strumenti conoscitivi, utili tanto nel contesto scolastico, quanto nella vita quotidiana, poiché possono aiutare a sviluppare una cultura di base a venire, basata sul rispetto, il dialogo e l'empatia, una cultura che sia in grado di sovvertire le logiche etnocentriche e razziste. Per questo motivo l'azione dell'antropologia educativa è trasversale e ci auspichiamo non rimanga legata al solo insegnamento dell'antropologia culturale, ma si apra anche alla didattica delle altre discipline.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop avverrà attraverso una modalità laboratoriale, ma sempre accompagnata da una riflessione teorica e metodologica rispetto alle attività svolte.

DESTINATARI

Il workshop è rivolto sia ai docenti che si occupano dell'insegnamento dell'antropologia culturale, sia ai docenti di ogni ordine e grado che hanno interesse a utilizzare gli strumenti antropologici durante la propria attività didattica.

Il workshop è a numero chiuso e prevede un numero massimo di 30 partecipanti.

PROPONENTI

Giulia Cerri collabora con la cattedra di Pedagogia Interculturale all'interno del corso di laurea in Scienze dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Scrittrice e formatrice per DeAgostini Scuola, è co-fondatrice dell'associazione "RibaltaMente – Formazione interculturale per tutti", per la quale svolgo il ruolo di educatrice e formatrice (www.ribaltamente.com)

Gianmarco Grugnetti, laureato in Scienze Antropologiche ed Etnologiche con una tesi sperimentale sulla didattica dell'antropologia nelle scuole italiane si occupa di ricerca sociale in ambito antropologico e pedagogico. Scrittore e formatore per DeAgostini Scuola, lavoro come educatore in un CAG (Centro di Aggregazione Giovanile) di Milano ed è co-fondatore dell'associazione "RibaltaMente – Formazione interculturale per tutti", per la quale svolge il ruolo di educatore e formatore (www.ribaltamente.com)



WORKSHOP 7

“POTLACH” - UNO SGUARDO SULLA CITTÀ INTERCULTURALE

4 ORE

Immaginariesplorazioni - Potlach Milano, Collettivo di video-ricerca nato da un progetto promosso dall'associazione culturale Dynamoscopio insieme a Codici e finanziato da Fondazione Cariplo per una ricerca-azione sul territorio di Milano immaginariesplorazioni.potlach@gmail.com

Il collettivo Immaginariesplorazioni propone il workshop “Potlach” – Uno sguardo sulla città interculturale con i seguenti obiettivi:

- Proporre la proiezione del documentario *Potlach-Milano*, una video-ricerca-azione collettiva realizzata dal Collettivo immaginariesplorazioni
- Condividere strumenti di indagine e narrazione sulla produzione della città interculturale
- Confrontarsi sulla costruzione di un collettivo di ricerca (la traduzione interdisciplinare e la costruzione di una visione condivisa)

Tra aprile 2016 e dicembre 2017 un gruppo eterogeneo di circa 30 ragazzi tra i 18 e i 35 anni, selezionati attraverso una call pubblica, ha esplorato la città attraverso la lente dell'interculturalità, producendo come esito finale un documentario a regia collettiva: *Potlach Milano. Sguardi sulla città interculturale* (2018). A partire dall'urgenza di ripensare il concetto di identità culturale abbiamo intrapreso una ricerca-azione collettiva, in cui l'audio-visuale ha costituito il dispositivo di emersione di quelle pratiche di creatività interculturale che ogni giorno abitano lo scenario urbano. Processi continui di incontro, negoziazione e cambiamento che si condensano in tutte le storie di vita che attraversano la metropoli, in ogni relazione che le persone stabiliscono fra loro e con l'ambiente in cui vivono.

Il workshop deriva dall'esperienza di Immaginariesplorazioni nella realizzazione del documentario **Potlach Milano** e ne ripercorre i punti focali: l'intercultura non può per sua natura essere soltanto un “campo di osservazione”, ma soprattutto una competenza di cui tutti siamo portatori spesso inconsapevoli. Di fronte al quadro contemporaneo in cui il dibattito pubblico molto spesso tace il portato più o meno conflittuale dell'incontro quotidiano tra culture diverse, è forte la necessità di dotarsi di **chiavi interpretative e riflessioni che ci aiutino a ripensare il concetto stesso di identità culturale** e insieme anche quello **di cittadinanza, di accesso ai diritti, di relazione e convivenza sociale**. Nessuno di noi può dirsi certo della propria “identità culturale”. Per ragioni e con modalità molto diverse ciascuno di noi si trova a mettere continuamente in gioco le proprie identità e il proprio portato di pratiche, di saperi, di abitudini. Al di là delle nostre storie personali, ognuno di noi ha oggi modo di sperimentare un incontro con culture altre nella dimensione della vita quotidiana.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Attraverso una modalità di conduzione interattiva ed esperienziale, utilizzando strumenti audio-visuali, il workshop si propone nello specifico di ampliare il dibattito sul tema della città interculturale attraverso la costruzione di un modello di ricerca sociale, collettiva e interdisciplinare e di uno spazio di confronto sulle forme di indagine e di narrazione della città contemporanea. Le quattro ore saranno strutturate nei seguenti moduli: a) proiezione del documentario; b) l'individuo e il collettivo; c) strumenti di indagine e di raccolta/Forme di narrazione; d) restituzione.

DESTINATARI

Il workshop si rivolge a un gruppo eterogeneo dal punto di vista del profilo professionale e di studio dei partecipanti proprio perché intende attivare riflessioni e pratiche esplicitanti le competenze interculturali che ognuno di loro possiede.

PROPONENTI

Elena Maranghi, architetto e urbanista, ha conseguito un dottorato in Tecnica Urbanistica nel 2014, presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha esperienza nel campo della rigenerazione urbana, dello sviluppo di comunità e dell'accompagnamento sociale. Collabora dal 2013 con il gruppo di ricerca-azione Mapping San Siro (Dastu Politecnico di Milano) e da dicembre 2017 è assegnista di ricerca presso il medesimo Dipartimento.

Marta Meroni, linguista e antropologa, dopo diverse esperienze lavorative nel campo della traduzione e interpretariato nel settore editoriale, dal 2015 con Dynamoscopio ha consolidato le sue competenze nell'ambito della ricerca sociale applicata in contesti urbani e della progettazione per l'innovazione sociale in aree marginali fortemente interculturali, approfondendo le metodologie dell'etnografia partecipata e della ricerca-azione.

Tommaso Santagostino si è laureato in Antropologia culturale presso l'Università di Milano Bicocca e perfezionato all'interno del corso in Linguaggi e Tecniche Teatrali in Educazione presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa". Oggi, in qualità di socio lavoratore di una cooperativa sociale attiva nel milanese, spende le sue competenze antropologiche come referente dei contenuti e della progettazione in ambito educativo e dei servizi alla persona.

Tommaso Turolla, educatore e antropologo, si è laureato in Antropologia culturale presso l'Università di Milano Bicocca con una tesi su movimenti sociali, antropologia urbana e forme dell'abitare. La sua ricerca di campo si è svolta tra 2015 e 2016 nel quartiere popolare del Giambellino, affiancando un'équipe di ricerca transdisciplinare composta da abitanti e professionisti. Dopo un periodo di collaborazione con la Rete delle Case del Quartiere di Torino è ritornato a Milano per lavorare come educatore in una scuola superiore.



WORKSHOP 8

ADOLESCENZA, SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ. LE NUOVE SFIDE DELLA PLURALITÀ CULTURALE

2 ORE

Nicoletta Landi, ricercatrice e formatrice in contesti socio-sanitari

nicoletta.landi@yahoo.it

S'intende organizzare un workshop destinato non solo agli antropologi e alle antropologhe partecipanti al Convegno SIAA, ma alla cittadinanza tutta che potrà riflettere sulla pluralità delle visioni socio-culturali riguardanti l'adolescenza e, in particolare, le aree della sessualità e dell'affettività.

Queste – insieme ai concetti di responsabilità, consenso, piacere, genere, salute – si basano e sono influenzati da specifici modelli socio-culturali. Le esperienze e gli immaginari affettivo-sessuali di giovani e adulti, infatti, si collocano e si esprimono in traiettorie diversificate e mobili che lo sguardo antropologico è particolarmente in grado di decodificare e valorizzare.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

L'incontro si articola su un singolo evento di circa 2 ore che prevede il coinvolgimento diretto di figure professionali (e non solo) che si occupano a vario titolo di giovani: famiglie, insegnanti, educatori, educatrici, psicologi/ghé, personale sanitario afferente all'area dei servizi pubblici locali (Consultori, Spazi Giovani ecc.) e policy makers.

Mettendo in **dialogo famiglie e professionisti/e aventi preparazioni diversificate** si desidera evidenziare quanto coloro che abbiano una formazione antropologica – attraverso processi di confronto e collaborazione – possano contribuire alla **costruzione di spazi educativi in cui valorizzare le esperienze e le identità dei/delle più giovani in modo da promuovere una gestione dell'adolescenza integrata e proattiva**. In particolare per quanto riguarda le aree della sessualità e dell'affettività, la finalità del workshop è quella di sottolineare la complessità di tematiche quali orientamento sessuale, ruoli e identità di genere, salute e autodeterminazione offrendo strumenti interpretativi a tal fine.

Attraverso un confronto interdisciplinare e interattivo, s'intende presentare esperienze, proporre chiavi di lettura e spunti operativi volti a indagare e agire in maniera critica all'interno dei processi di gestione e valorizzazione della sessualità in adolescenza.

Tra gli obiettivi trasversali del workshop, inoltre, c'è quello di diffondere informazioni riguardanti l'identità e i ruoli di genere, la salute sessuale e riproduttiva, l'autoefficacia, l'autodeterminazione e la promozione di comportamenti sessuali e relazionali sani, responsabili, consensuali e piacevoli non solo in adolescenza.

Il filo conduttore dell'evento sarà quindi quello della valorizzazione della comunicazione e della divulgazione inter-disciplinare laddove l'antropologo/a – insieme a altre figure professionali – può contribuire alla promozione del benessere sessuale, relazionale, affettivo e identitario di giovani e adulti.

DESTINATARI

Professionisti di area antropologica, operatori e operatrici dei servizi destinati all'adolescenza (psicologi, educatori, insegnanti, personale sanitario), famiglie.

PROPONENTI

Nicoletta Landi, formatasi presso l'Università di Bologna, il Centro Italiano di Sessuologia (CIS) e L'Universiteit van Amsterdam (Paesi Bassi) è antropologa e Dottore di ricerca in "Science, cognition and technology" (Unibo). Come ricercatrice e formatrice, si occupa di sessualità, educazione, genere, adolescenza e promozione della salute sessuale/relazionale. Collabora con il Consultorio "Spazio Giovani" del Dipartimento Cure Primarie dell'AUSL di Bologna e con numerose istituzioni e realtà associative locali e nazionali che si occupano di educazione alla sessualità e all'affettività.



WORKSHOP 9

**“NELLA LORO CULTURA,
NEL LORO PAESE...”.
L’ANTROPOLOGIA TRA
IMMAGINARI E PRASSI
NEL SISTEMA DI
ACCOGLIENZA PER
RICHIEDENTI DI
PROTEZIONE
INTERNAZIONALE**

4 ORE

Michela Marchetti, USL Toscana
Sud-Est
michela.marchetti73@gmail.com

Giuliana Sanò, Fondazione
Demarchi Trento
giulianasano@gmail.com

Stefania Spada, Dipartimento di
Scienze Giuridiche Università di
Bologna
s.spada@unibo.it

Il sapere ed il saper fare antropologici vengono sempre più spesso coinvolti dai servizi e dalle istituzioni a partire da rappresentazioni ed immaginari che ne plasmano richieste ed aspettative. L’antropologia viene infatti spesso chiamata in causa in quanto “sapere sull’alterità” e, conseguentemente, nella presa in carico di problematiche legate ai soggetti migranti, ed oggi in particolar modo nel variegato sistema dell’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Il workshop intende quindi riflettere, a partire da queste modalità di “ingaggio”, sulle difficoltà e sulle necessarie negoziazioni attivate da antropologi/ghe professionali nell’espletare il mandato lavorativo, sia per comprendere le eventuali strategie attuate, sia le eventuali possibilità di negoziazione e ripensamento di immaginari e rappresentazioni soggiacenti il loro coinvolgimento. Il laboratorio si propone quindi di offrire ai/alle partecipanti uno spazio per la condivisione di esperienze al fine di individuare strategie per il superamento di impasse in cui spesso i professionisti dell’antropologia rimangono invischiati. Quali rappresentazioni del sapere e del saper fare antropologici informano le **relazioni lavorative**? Come le diverse relazioni professionali, e conseguenti posizionamenti, strutturano e condizionano l’apporto dell’antropologia? **Quali le approssimazioni e le strumentalizzazioni con cui l’antropologia è costretta a misurarsi nel contesto lavorativo? È possibile immaginare le criticità come spazi di azione, di cambiamento, per l’antropologo/a?** Se sì, quali sono i rischi?

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Le prime due ore del workshop si concentreranno sulla condivisione di esperienze, casi peculiari in grado di fare emergere le tematiche al centro dei lavori (rappresentazioni ed interlocuzioni). Le successive due ore, saranno impiegate per l’individuazione e la condivisione di strategie volte a superare le difficoltà incontrate nei diversi contesti lavorativi.

DESTINATARI

Il workshop è destinato esclusivamente ad antropologi/ghes che abbiano avuto esperienze professionali nei servizi dedicati all'accoglienza e alla presa in carico di richiedenti protezione internazionale (governativi e non). I lavori del workshop sono aperti ad un massimo di 12 partecipanti, per agevolare il confronto ed il coinvolgimento attivo. I partecipanti verranno selezionati a partire dalla valutazione di un abstract di max 600 parole contenente una bozza dei contenuti oggetto dei lavori condivisi.

PROPONENTI

Michela Marchetti, specializzata in Antropologia Medica, dal 2009 al 2014 ha lavorato come antropologa collaboratrice di ricerca presso la Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute (Perugia). Collabora con Enti e Istituzioni, pubbliche e private, alla realizzazione di percorsi operativi volti all'inclusione socio-sanitaria dei migranti, in particolare delle donne. Dal 2016 collabora come antropologa e docente con Oxfam Italia e con l'Azienda USL Toscana sud est (Arezzo) alla realizzazione di progetti volti al contrasto del razzismo, alla comprensione e alla calibrazione di percorsi sanitari rivolti a migranti.

Giuliana Sanò ha conseguito il Dottorato di ricerca in Antropologia e Studi storico Linguistici dell'Università di Messina. I suoi principali campi di interesse riguardano le politiche di asilo, il sistema di accoglienza rivolto a richiedenti e titolari di protezione internazionale, il lavoro migrante e l'economia informale. Dal settembre 2015 al gennaio 2017 ha lavorato come assistente alla ricerca del Dipartimento di Antropologia della Durham University nell'ambito del progetto "Transitory Lives Migration Crisis e come antropologa ed operatrice legale all'interno di tre progetti SPRAR nel territorio siciliano. Attualmente lavora come ricercatrice per la Fondazione Demarchi (TN) e sta svolgendo una ricerca etnografica sui percorsi lavorativi e abitativi informali intrapresi dai richiedenti asilo diniegati in provincia di Trento.

Stefania Spada, laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia, ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna con una ricerca etnografica in un'azienda sanitaria della regione Emilia Romagna. Dal 2015 svolge attività di formazione e consulenza per istituzioni, per servizi socio-sanitari e per associazioni aventi per tema la tutela dei diritti, le discriminazioni ed i processi di esclusione ed inclusione sociale. Attualmente è impegnata in una ricerca etnografica multisituata finalizzata ad indagare le politiche di accoglienza e le discrepanze tra law in book e law in practice nella tutela dei diritti fondamentali per i richiedenti asilo.



WORKSHOP 10

INTRODUZIONE ALL'ANTROPOLOGIA DELLE ADDICTION. TEMI, PROBLEMI, INTERLOCUTORI POSSIBILI

4 ORE

Network Italiano Antropologia
delle Addiction

lenzigrillini@yahoo.it

Si può affermare che in Italia, nel 2018, non esiste ancora una antropologia delle *addiction*, una tradizione consolidata che indaghi con paradigmi antropologici e con il metodo etnografico:

- Il fenomeno della dipendenza quale categoria costitutiva dell'esistenza umana;
- Le dipendenze patologiche;
- Le rappresentazioni sociali delle dipendenze;
- I dispositivi di presa in carico/le risposte sociali al problema della dipendenza.

Sporadica è la letteratura scientifica in italiano; i testi tradotti si limitano per la dipendenza da sostanze ai lavori di Philippe Bourgois e, per il gioco d'azzardo, a *Architetture dell'azzardo* di Natasha Dow Schull. In contesto americano *anthropology of gambling* e *drug anthropology* sono linee di ricerca di notevole interesse disciplinare. Non l'ambiente accademico, ma il contesto della salute pubblica (in cui medici e scienziati sociali hanno collaborato sulla questione del virus HIV) ha riconosciuto il **valore dell'antropologia e dell'etnografia quali strumenti di ricerca e azione nella tossicodipendenza**. Esiste un mercato professionale di antropologi che fuori dell'accademia lavorano e producono letteratura scientifica. L'esplosione del gioco d'azzardo, di forme di dipendenza "senza sostanza" (internet, shopping compulsivo, sesso ecc.), e l'interesse di istituzioni e opinione pubblica, hanno portato a rivedere l'accento posto sulla droga, per concentrarsi sulla dipendenza in sé. La *drug anthropology* statunitense si confronta con le teorie del NIDA (*National Institute of Drug Abuse*), che riducono l'*addiction* a "malattia cerebrale a ricaduta cronica", restituendo al fenomeno la sua componente storica, sociale ed esistenziale.

Il *Network Italiano Antropologia delle Addiction* è un gruppo informale di antropologi che hanno svolto **ricerca o lavorato su come la dipendenza si declina nei contesti storico-sociali; sulle risposte sociali, mediche, legali al problema delle dipendenze; su rappresentazioni del fenomeno e sulle teorie per spiegarlo**. La dipendenza può essere vista come fatto sociale totale: chi si confronta con essa inevitabilmente deve relazionarsi con professionalità e competenze diverse.

Due obiettivi del workshop e target di pubblico: 1) antropologi che si sono imbattuti nel problema della dipendenza o interessati ad avvicinarsi a un campo cruciale per ricchezza da un punto di vista scientifico e per **potenzialità professionali**; 2) professionisti e ricercatori che si avvicinano da altri punti di vista per promuovere connessioni e collaborazioni.

Difficile inserire il tema in un'unica "branca" disciplinare: antropologia medica, urbana, economica, politica prese singolarmente forniscono chiavi di lettura importanti ma illuminano solo alcuni aspetti, senza restituirne la complessità.

Primo passaggio per valorizzare questo ambito in Italia è comunicarne la ricchezza agli interlocutori interessati.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop sarà articolato in due momenti:

- Nella prima fase verranno presentate esperienze significative e riflessioni teoriche provenienti da attività professionali, ricerche etnografiche e studi compiuti da alcuni membri del Network. Le esposizioni avranno un carattere introduttivo, ovvero serviranno a sottoporre le problematiche specifiche dell'antropologia delle *addiction* ai partecipanti.
- Nella seconda fase, facendo uso di discussant provenienti da altre professioni e/o discipline, si lavorerà con lo scopo di articolare il campo di ricerca. Attraverso il dibattito intendiamo sottoporre a colleghi e colleghe le problematiche specifiche di questo ambito e le sue possibili ricadute applicative, in modo da passarle al vaglio critico e allo stesso tempo stimolare l'interesse e la curiosità nei confronti dei nostri soggetti di studio.

DESTINATARI

Il workshop intende coinvolgere tutti coloro che sono interessati ad avvicinarsi al tema. Chiediamo che gli interessati inviino una breve mail facendo richiesta di partecipazione e spiegando se hanno già avuto contatti con l'antropologia delle *addiction* e in che modo.

PROPONENTI

Il Network Italiano Antropologia delle Addiction è un gruppo informale composto da antropologi e antropologhe impegnati a vario titolo nel lavoro o nella ricerca nell'ambito delle addiction: Katia Bellucci, Elisabetta Capelli, Matteo Fano, Filippo Lenzi Grillini, Ivan Severi, Alessia Solerio.



WORKSHOP 11

SCRITTURA DI SÉ E ANTROPOLOGIA

4 ORE

Lucia Portis, Dipartimento di
Psicologia, Università degli studi
di Torino
lucia.portis@unito.it

Nell'epoca post moderna le biografie e le autobiografie trovano una loro (anche se ancora faticosa) collocazione, soprattutto grazie alle antropologhe che iniziarono a utilizzare la scrittura biografica ed autobiografica (Franceschini, 2006).

Paola Sacchi (2003) afferma che la ricerca antropologica può essere considerata un viaggio dentro se stessi; scrivere dell'altro significa partire da sé e scrivere di sé. L'impresa antropologica comporta il riconoscere l'incidenza del vissuto e della personalità dell'antropologo nel percorso di ricerca.

Il diario di campo è ancora lo strumento principale dell'etnografo/a. Il linguaggio utilizzato nella scrittura del diario è vicino all'esperienza del soggetto, essendo egli stesso il destinatario del testo. La scrittura diaristica deve contenere descrizioni "dense" (*thick description*), ossia strutture di significazione (Geertz, 1998) che permettono di comprendere se stessi mentre si comprende l'altro o i significati dell'altro. Fare ciò non è semplice: occorre imparare ad osservarsi mentre si osserva e si cerca di interpretare la realtà. Bisogna esercitare quella che Marianella Sclavi (2000) chiama "bisociazione cognitiva", ossia la capacità di uscire dalle proprie matrici percettivo-valutative di riferimento. Un diario è utile se spinge il soggetto a farsi delle domande, ad uscire dal paradigma della semplice informazione per entrare in quello della narrazione, dove i significati non sono mai univoci, in cui è necessario contemplare possibilità diverse. Occorre allenarsi a non sentirsi rassicurati e "in controllo" delle situazioni, ma al contrario accettare di venire smentiti, sorpresi e spiazzati.

Quindi gli obiettivi del workshop saranno:

- **Esercitarsi a comprendere sé stessi**, le proprie emozioni e riflessioni durante l'esperienza di campo **attraverso l'utilizzo di dispositivi di scrittura di sé** secondo i principi della metodologia autobiografica;
- **Comprendere l'importanza della restituzione riflessiva** (che contenga anche elementi autobiografici e autocritici) dei contenuti della ricerca.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

L'approccio autobiografico, basato sul metodo elaborato in Italia dal Dipartimento di Pedagogia dell'età adulta dell'Università di Milano Bicocca e dalla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, consente di elaborare le esperienze di vita attraverso la pratica narrativa. In particolare la scrittura di sé, sollecitata e guidata in un contesto strutturato e facilitato, consente di risignificare gli eventi e i passaggi della storia personale attribuendovi senso, costruendo connessioni, estraendo dal vissuto apprendimento e consapevolezza di sé e del proprio percorso.

DESTINATARI

Il workshop è aperto a coloro che sono interessati a riflettere sull'esperienza di lavoro e/o di ricerca attraverso la scrittura.

PROPONENTI

Lucia Portis ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia della Salute presso L'Università degli Studi di Torino. È esperta in Metodologie Autobiografiche e ricerca narrativa ed è docente e membro del Centro studi e ricerche della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari(AR). È docente di Antropologia Medica e Antropologia dei contesti scolastici ed educativi presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di formazione e di progettazione sociale, supervisione educativa e ricerca narrativa. Coordina progetti di promozione della salute e prevenzione dei rischi legati agli stili di vita. Conduce da vent'anni laboratori di scrittura autobiografica e percorsi formativi in medicina narrativa.



WORKSHOP 12

IL MESTIERE DELL'ANTROPOLOGO NEI SERVIZI SOCIO-SANITARI. VERSO IL RICONOSCIMENTO PROFESSIONALE

4 ORE

Maria Concetta Segneri,
antropologa presso l'Istituto
Nazionale per la Promozione
della Salute delle popolazioni
Migranti e per il contrasto delle
malattie della Povertà (INMP)
mariaconcetta.segneri@inmp.it

Miriam Castaldo, antropologa
presso l'Istituto Nazionale per la
Promozione della Salute delle
popolazioni Migranti e per il
contrasto delle malattie della
Povertà (INMP)
miriam.castaldo@inmp.it

A partire dall'esperienza pluridecennale che le proponenti il corso hanno sperimentato in un ospedale romano (Istituto Nazionale Salute, Migrazioni e Povertà), costruendo e negoziando metodi, spazi e tempi lavorativi, nonché ottenendo nel 2015 la prima contrattualizzazione nazionale a tempo indeterminato nel Servizio Sanitario Nazionale in qualità di "tecnico antropologo", riconosciuta in tale ambito dal Ministero della Salute, si vogliono incontrare e far dialogare le antropologhe e gli antropologi occupati presso servizi socio-sanitari, in assenza o in presenza del riconoscimento professionale. Il workshop è finalizzato al confronto e alla riflessione corale sulle reciproche strategie adottate nei propri contesti lavorativi con l'obiettivo di individuare le esperienze e le buone prassi in corso, produrre una mappatura nazionale embrionale degli stessi, inoltre definire un network volto a lavorare, a partire proprio da questo **workshop**, per **il riconoscimento della professionalità antropologica nei servizi socio-sanitari**.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il laboratorio sarà composto da 15 persone che presenteranno la propria esperienza e da altre 10 persone che assisteranno come uditori. Le 25 persone ammesse al laboratorio saranno selezionate sulla base della loro attività negli ambiti di interesse evidenziati. Alle 15 persone scelte sarà chiesto di raccontare la propria esperienza in un breve documento che sarà condiviso con tutti i partecipanti nelle settimane precedenti l'inizio del convegno. Durante il workshop saranno invitati a esporne una sintesi in 10 minuti ciascuno. La presentazione delle 15 esperienze occuperanno un massimo di due ore e mezza del laboratorio, il tempo restante sarà dedicato alla discussione. Le conducenti realizzeranno un verbale di quanto emerso. Attraverso un documento steso dai presenti sarà realizzata una prima mappatura delle esperienze in corso.

DESTINATARI

Antropologi e psicoterapeuti, medici, educatori, assistenti sociali con una formazione in antropologia che lavorano presso i servizi socio-sanitari, i consultori familiari e gli ospedali italiani; che svolgono, o collaborano a, ricerche di antropologia medica all'interno di progetti finanziati da differenti linee di finanziamento nazionali e/o europee all'interno dei settori individuati, le cui finalità abbiamo una ricaduta pratico-applicativa.

PROPONENTI

Maria Concetta Segneri dal 2006 lavora presso l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) e si occupa di antropologia medica applicata alla cura dei cittadini migranti, richiedenti protezione internazionale e rifugiati, nonché di violenza di genere, tratta e grave sfruttamento di esseri umani e MGF.

Miriam Castaldo dal 2008 lavora presso l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) e si occupa di antropologia medica applicata alla cura dei cittadini migranti, rifugiati, richiedenti protezione internazionale, nonché di migrazioni forzate.



WORKSHOP 13

AUTO-NARRAZIONE E PARTECIPAZIONE. L'UTILIZZO DELLO STRUMENTO RADIOFONICO IN CONTESTI MIGRATORI

4 ORE

Raffaele Urselli, collaboratore di
Radioghetto
raffaeleurselli@hotmail.it

Marco Stefanelli, collaboratore
di Radioghetto e Guide Invisibili

Il laboratorio vuole fornire strumenti teorici e indicazioni pratiche sull'**utilizzo della radio in contesti migratori**, cercando di sviluppare **forme di restituzione sperimentali e creative** potenzialmente valide per l'antropologia applicata. Verranno discusse e presentate due possibili modalità di utilizzo dello strumento radiofonico: l'auto-narrazione (Guide Invisibili) e la programmazione partecipata (Radioghetto).

Guide Invisibili è un laboratorio di auto-narrazione sonora realizzato insieme a un gruppo di persone migranti che abitano nei centri d'accoglienza della città di Roma. L'obiettivo è la realizzazione di passeggiate sonore per alcuni quartieri della Capitale visti dal punto di vista delle persone migranti (<https://echis.org/unesplorazione-audio-della-citta-migranti-laboratorio-53/>).

Radio Ghetto è un progetto di radio partecipata che dà voce alle comunità che vivono nelle campagne dell'agro foggiano. Creata nell'estate del 2012, la Radio ha portato nella capitanata pugliese tutta la strumentazione necessaria per l'avvio delle trasmissioni. Da allora Radio Ghetto ha vissuto e dato voce al territorio ogni estate, proponendosi come strumento di comunicazione e dibattito per le comunità di braccianti (<https://radioghettovocilibere.wordpress.com/la-radio/>).

Il workshop vuole incoraggiare l'interazione e la collaborazione tra i diversi attori che potrebbero utilizzare lo strumento radio a partire dalla "applicazione" del sapere antropologico in ambiti migratori. Queste alcune domande cruciali cui il workshop vuole cercare di dare una risposta: come si struttura un laboratorio di auto-narrazione? Perché la radio in un ghetto? In che maniera si sostanzia un approccio partecipativo in un contesto sociale complesso? Come affrontare disuguaglianze, stratificazioni e gerarchie interne ad un luogo di emarginazione e sfruttamento estremi?

Se la radio diventa da una parte strumento per analizzare, elaborare e raccontare traiettorie, storie e condizioni personali, dall'altro aiuta a comprendere le contraddizioni legate alla coesistenza di diversi, se non opposti, registri spaziali; se nel Ghetto di Foggia, Centro d'Accoglienza e Ghetto di braccianti coabitano osmoticamente l'uno sopra l'altro, nel centro di Roma lo sguardo dei migranti ci fornisce un'occasione per rivolgerci alla città da un nuovo punto di vista che, rompendo il recinto chiuso costituito dal centro di accoglienza, porta lo spazio della narrazione migrante a intrecciarsi con quello del vivere quotidiano nei quartieri romani.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il laboratorio sarà diviso in tre momenti:

- Il primo dedicato ad una introduzione sull'esperienza di Radio Ghetto e di Guide Invisibili. Nel primo caso cercheremo di sollecitare la riflessione intorno ai concetti di ghetto e ghettizzazione; nel secondo verranno esplorate le possibilità creative che emergono dai laboratori di auto-narrazione (90');
- La seconda parte sarà destinata al racconto orale, all'importanza dell'ascolto e ai limiti della restituzione; scopriremo quanto sia facile scovare storie ed esperienze significative e quanto sia difficile il momento del ri-raccontarle (60');
- Il momento finale ci porterà invece a "giocare" con lo strumento radio e le sue potenzialità attraverso la collaborazione dei partecipanti al workshop: verrà loro chiesto di realizzare mini- interviste con migranti in un quartiere di Cremona (ancora da definire) al fine di realizzare una, seppur parziale, "mappatura qualitativa" dei percorsi, dei luoghi e delle traiettorie migranti in quel dato territorio; il workshop si chiuderà con la restituzione delle interviste realizzate attraverso una dimostrazione dal vivo di montaggio e composizione sonori (60').

DESTINATARI

Studenti, ricercatori, professionisti, attivisti e artisti.

PROPONENTI

Raffaele Urselli, addottorato in Studi Africani, attualmente collabora con la Rosa Luxembourg Foundation di Atene. Nell'ultimo anno ha fatto ricerca sugli insediamenti informali di braccianti africani nella provincia di Foggia e sulla condizione dei Minori stranieri non accompagnati a Roma e Ventimiglia. Dal 2014 collabora con Radioghetto.

Marco Stefanelli vive e lavora a Roma occupandosi di reportage sociali e sperimentazioni audio. Ha iniziato a lavorare in radio grazie alle esperienze di Radio Ghetto e Amisnet per la quale ha collaborato nella realizzazione di laboratori di auto-narrazione e corsi di formazione in Italia e Palestina. Oggi è coordinatore del laboratorio di Guide Invisibili.



WORKSHOP 14

I CAMBIAMENTI CLIMATICI COME QUESTIONE CULTURALE

4 ORE

Mauro Van Aken, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università Milano-Bicocca
mauro.vanaken@unimib.it

Elena Bougleux, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università Di Bergamo
elena.bougleux@unibg.it

Stefano Caserini, Politecnico di Milano, Ingegnere ambientale, fondatore del blog
www.climalteranti.it

Gli accelerati cambiamenti ambientali connessi al surriscaldamento globale rappresentano certamente una "scossa" epistemologica che ridefinisce, ed interpella nuovamente, la pratica etnografica e i ruoli dell'antropologia nell'Antropocene e in un'economia del carbonio che si rivendica e si espande. Prevalgono però i sentimenti di crisi, una dimensione di "impensato" nelle dimensioni locali, conflitti ambientali o in-azione nella società civile, tanto più nelle istituzioni politiche ed economiche: i cambiamenti atmosferici, degli ecosistemi e delle calotte glaciali sembrano qualcosa di troppo planetario per agire localmente, troppo tecnici perché siano socializzabili. La scala dei cambiamenti ambientali appare troppo ampia e spaventosa perché si abbiano le parole per elaborare le emozioni e percezioni da tradurre in agire comune e locale, o troppo poco "culturale" per riuscire a coinvolgere le comunità locali, i movimenti sociali, le reti associative, anche a casa nostra.

Se i negazionisti non sembrano fare proseliti ma continuano a fornire alibi per chi ritiene di avere diritto di emettere gas serra senza limiti, le forme sociali e culturali del diniego delle nostre relazioni ambientali dilagano e non trovano parole per fare emergere una dimensione pubblica, generativa e partecipativa nei cambiamenti climatici. Destabilizza uscire dalla falsa ma "produttiva" dicotomia tra un mondo naturale opposto ed esterno ad un mondo culturale, ma pensare la relazionalità tra culture e ambienti ha bisogno di parole, metafore, modelli condivisi, per comprendere e attivare il nostro coinvolgimento diretto.

Il workshop si propone di affrontare le seguenti questioni: Come **rendere visibile** questa nuova **dimensione di cambiamento, potenzialmente catastrofico, per coinvolgere attivamente la società civile**, qui e altrove? Come re-introdurre il soggetto e le pratiche all'interno di processi in cui l'agency sembra scomparire? Come **rendere tangibile, parlabile, la nostra interdipendenza al "tempo che cambia"** perché siano socializzati come strumenti dal basso?

Come ripensare il cambiamento locale verso una decarbonizzazione dell'economia, come qualcosa di fattibile, civico e politico? Come rendere visibile la connessione tra ingiustizia ambientale e ingiustizia sociale, come rendere politico il dato quantitativo? Come scuotere la produzione dei saperi disciplinati dalle frontiere disciplinari e attivare modelli multidisciplinari tra antropologia e chi comunica ricerca scientifica sui cambiamenti climatici?

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Nel workshop proponiamo il **confronto tra** chi comunica ricerca scientifica a partire dagli **studi dei sistemi climatici e chi**, a partire dall'antropologia culturale, **studia le dinamiche sociali e culturali dei cambiamenti climatici** attraverso un esercizio da svolgere insieme ai partecipanti a partire da parole, metafore, fra/intendimenti, modelli di comunicazione del clima e dei saperi e percezioni sul "tempo che cambia"; ciò anche attraverso alcuni esempi di mobilitazione ambientale che sono risultati efficaci, altri che invece sono stati repressi, costruendo un passaggio dalla consapevolezza alla mobilitazione che può solo passare attraverso una disamina tra approcci anche distanti, per sedimentare strumenti e parole chiave di una questione sempre più collettiva e "pubblica".

DESTINATARI

Il workshop è rivolto a studenti, ricercatori e colleghi di antropologia e scienze sociali interessati e coinvolti nei cambiamenti climatici e alle sue forme di comunicazione, ma anche a chi opera nella comunicazione, insegnamento, contesti applicati nella gestione ambientale disponibile ad un esercizio comune e pubblico su come rendere visibile, tangibile, pensabile, agibile le dinamiche dei cambiamenti climatici.

PROPONENTI

Mauro Van Aken è Professore Associato presso l'Università Milano-Bicocca, dove insegna Antropologia Economica e Sviluppo e Antropologia della Contemporaneità. Si occupa di reti sociali d'acqua e relazioni ambientali, di ecologie culturali e saperi locali nel contemporaneo e delle dinamiche sociali e culturali dei cambiamenti climatici, in particolare le forme sociali di diniego della relazionalità ambientale e il ruolo dell'etnografia e antropologia nel contesto di cambiamenti ambientali accelerati.

Elena Bougleux è docente di Antropologia culturale all'Università di Bergamo e insegna Anthropology of Science nella Scuola di Dottorato in Studi Umanistici Transculturali. Si occupa di processi di costruzione della conoscenza e di epistemologia, in un'ottica costruttivista e neomaterialista. È membro dell'Anthropocene Curriculum Project (MPI for the History of Science e Haus der Kulturen der Welt) dove coordina il seminario su Anthropogenic Landscapes. Ha svolto ricerche etnografiche in laboratori scientifici accademici e industriali, a Berlino e Bangalore.

Stefano Caserini, docente di Mitigazione dei Cambiamenti Climatici al Politecnico di Milano, svolge attività di ricerca scientifica e consulenza nel settore dell'inquinamento dell'aria, della stima e riduzione delle emissioni in atmosfera e dei cambiamenti climatici. Ha fondato e coordina il blog www.climalteranti.it, uno dei principali blog scientifici italiani sul tema del cambiamento climatico ed è co-Direttore della rivista scientifica "Ingegneria dell'Ambiente".



WORKSHOP 15

RACCONTARE LA CITTÀ CHE CAMBIA. L'ESPERIENZA DI MIGRANTOUR, INTERCULTURAL URBAN ROUTES

4 ORE

Francesco Vietti, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca
francesco.vietti@unimib.it

CO-CONDUCENTE

Giacomo Pozzi, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università di Milano Bicocca

Il laboratorio intende offrire ai partecipanti un'esperienza legata ai contenuti e alla metodologia del progetto **"Migrantour. Intercultural Urban Routes"**. La rete Migrantour, nata a Torino nel 2009 e oggi attiva in una ventina di città italiane ed europee, propone la realizzazione di itinerari urbani di turismo responsabile ideati e accompagnati da migranti di prima e seconda generazione: passeggiate interculturali finalizzate a diffondere il contributo che le migrazioni hanno dato alla trasformazione urbana dei quartieri e a favorire l'incontro con i cittadini che oggi li abitano. Centinaia di scuole e migliaia di partecipanti hanno sperimentato in questi anni gli itinerari Migrantour, un progetto che fin dalla sua nascita vede una stretta collaborazione tra antropologi, professionisti nel campo del turismo responsabile e ONG attive nel campo dell'educazione alla cittadinanza globale. Il contributo dell'antropologia della comunicazione emerge nelle diverse fasi progettuali, a partire dall'utilizzo di strumenti teorico-metodologici tesi a **promuovere una riformulazione dei significati e dei valori sociali attribuiti al fenomeno migratorio, alle trasformazioni della vita urbana e al turismo**. Nel 2018 è iniziata una nuova fase del progetto, denominata "Migrantour New Roots" che per la prima volta coinvolge nel progetto anche richiedenti asilo e rifugiati, in stretta collaborazione con i Comuni e con i soggetti attivi nella gestione dei progetti SPRAR. Tra le nuove città che si sono avvicinate in questa fase alla rete Migrantour vi è anche Cremona, che nella primavera 2018 ha iniziato a muovere i primi passi per attivare il progetto anche sul proprio territorio.

Finalità del laboratorio è, quindi, quella di coinvolgere i partecipanti in un laboratorio di costruzione degli itinerari Migrantour secondo la metodologia elaborata dal progetto e successivamente far loro sperimentare la prima passeggiata interculturale Migrantour Cremona.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Nelle prime due ore si lavorerà insieme ai responsabili del progetto e ai migranti coinvolti dai referenti a Cremona per riflettere criticamente sulle modalità di costruzione degli itinerari urbani interculturali. Partendo dalla realizzazione di mappe mentali del territorio e dall'intreccio tra le autobiografie dei migranti e la storia dei quartieri della città si evidenzieranno le strategie attraverso cui è possibile elaborare i contenuti di una passeggiata Migrantour. Nella seconda parte del laboratorio i migranti coinvolti da Migrantour Cremona accompagneranno i partecipanti in un itinerario interculturale di visita della città, alternandosi nella conduzione e interagendo con alcuni interlocutori e testimoni privilegiati.

Nome dei conducenti Migrantour: Francesco Vietti (antropologo, coordinatore scientifico del progetto Migrantour e assegnista di ricerca all'Università di Milano Bicocca), Giacomo Pozzi (antropologo, responsabile locale di Migrantour Milano).

DESTINATARI

Tutti coloro i quali sono interessati a tematiche inerenti l'intercultura, l'antropologia urbana, le migrazioni e il turismo. Nonché amministratori pubblici, giornalisti, referenti di associazioni, cooperative e altri soggetti coinvolti nel sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, studenti e cittadini di Cremona.

PROPONENTI

Francesco Vietti, antropologo, è attualmente assegnista di ricerca presso l'Università di Milano Bicocca. Ha conseguito il dottorato in "Migrazioni e processi interculturali" all'Università di Genova e da quindici anni collabora con istituzioni e soggetti del terzo settore, tra cui il Centro Interculturale di Torino e la cooperativa Viaggi Solidali.

CO-CONDUCENTE

Giacomo Pozzi ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Antropologia Culturale e Sociale (Unimib) e in Studi Urbani (ISCTE-IUL), grazie a una borsa della Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano (2018). Attualmente è coordinatore locale del progetto "New Roots – Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers' active participation", co-finanziato dall'Unione Europea, e del progetto "Le nostre città invisibili. Incontri e narrazioni del mondo in città", co-finanziato dall'AICS. Dal 2012 svolge ricerche in Italia e in Portogallo sui temi della vulnerabilità abitativa, delle politiche di welfare locali e della costruzione della marginalità urbana.



WORKSHOP 16

STARE IN RETE SENZA FARSI TROPPO MALE. SPUNTI DI RIFLESSIONE E RICOGNIZIONI SUL RAPPORTO TRA ANTROPOLOGIA E SOCIAL NETWORK

4 ORE

Sara Zambotti, conduttrice di Radio 2, docente a contratto di Antropologia dei Media presso l'Università di Torino e programmatrice regista presso Radio Rai
sarazambotti@gmail.com

Dopo aver riflettuto criticamente sull'integrazione dei mass media nella propria ricerca, sia come strumenti di raccolta dati che come oggetti di ricerca (dando vita all'antropologia dei media), l'evoluzione del panorama mediatico interroga l'**antropologia sul suo rapporto con i media digitali** e, in particolare, con i **social network**. Il laboratorio intende muovere i propri passi dalle esperienze di ricerca dei partecipanti per problematizzare i social media da vari punti di vista:

- Come oggetti di ricerca, presentando il tema metodologicamente delicato dell'etnografia digitale;
- Come strumenti di comunicazione, visibilità e networking all'interno della comunità antropologica globale.

In entrambi i casi, sia quando verranno trattati come oggetti di ricerca che come strumenti a uso della ricerca, verranno discusse le **implicazioni di linguaggio, sintesi, interazione che questi strumenti impongono alla comunicazione**. Quali disagi ci provocano? Come superarli?

Nel concreto il workshop affronterà i seguenti nodi:

- Mappatura dei principali account di divulgazione e comunicazione in antropologia;
- I social network come oggetti di ricerca: come integrarli come testi della propria ricerca? Il workshop sarà un'occasione per condividere eventuali criticità e proporre esempi di ricerche
- I social network come strumenti di ricerca etnografica: a che tipo di interlocutori ci permettono di accendere? Come gestire online l'interazione? Come "posizionarsi"?

Obiettivo del workshop è quello di permettere ai partecipanti di acquisire maggiore consapevolezza nella gestione dei social network nell'ambito della loro ricerca, sia per promuovere il proprio lavoro ed entrare in contatto con altri ricercatori, sia come ineludibile aspetto della vita attuale di molte comunità.

MODALITÀ DI CONDUZIONE

Il workshop sarà diviso in due parti: una parte dedicata alla discussione delle esperienze dei partecipanti (che verranno precedentemente raccolte via mail attraverso una sollecitazione da parte dei conduttori del laboratorio) e una seconda parte di presentazione di una selezione di etnografie digitali e account antropologici particolarmente significativi. Una parte del workshop sarà quindi dedicato alla discussione in profondità delle problematiche digitali emerse nelle varie esperienze dei partecipanti, una seconda parte sarà frontale con la presentazione di alcuni spunti da parte dei conduttori.

DESTINATARI

Ricercatrici/tori interessati/e ad utilizzare i social network nella propria ricerca, operatori della comunicazione.

PROPONENTI

Sara Zambotti conduce la trasmissione radiofonica di Radio2, Caterpillar, programma quotidiano di forte impronta comunitaria in diretta tra le 18.30 e le 20. Dopo aver conseguito un dottorato di ricerca in Antropologia e Comunicazione all'Università di Milano Bicocca ed essere stata Visiting Student all'Università McGill di Montreal, ha insegnato corsi di Antropologia dei Media per alcuni anni all'Università di Milano Bicocca e all'Università di Torino. In radio ha curato trasmissioni di divulgazione antropologica. Come antropologa dei media, studia il ruolo dei media nelle varie culture nella diffusione dei modelli culturali. Ha scritto e coordinato un progetto europeo tra nove radio della salute mentale di nove paesi diversi con incontri internazionali (SOVO – Sounds and Voices of Mental Health).

IL CONVEGNO SIAA 2018 È ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



CON LA COLLABORAZIONE E IL SUPPORTO DI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



FEDERAZIONE
ITALIANA
CLUB E CENTRI PER
L'UNESCO

CON IL PATROCINIO E LA COLLABORAZIONE DI



MEDIA PARTNERS



La Provincia Quotidiano di Cremona e Crema